



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Martedì 16 Gennaio 2024

L'ambiente, la svolta

(C) Ced Digital e Servizi | 1705393667 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Stir, braccio di ferro con la Regione: stop a cambi di progetto

► Perplessità da Palazzo Santa Lucia la maxi-opera vale 42,7 milioni di euro

► Le preoccupazioni dell'Ato: «L'impianto così non va: sarebbe a mezzo servizio»

IL DIKTAT

Paolo Bocchino

«Basta modifiche al progetto, o il nuovo Stir di Casalduini non si potrà più realizzare». È un «prendere o lasciare» perentorio quello che arriva dalla Regione alla vigilia della conferenza dei servizi per il via libera al progetto, in programma questa mattina presso gli uffici cittadini del settore Ambiente della Regione in piazzale Gramazio. Sul tavolo il parere definitivo sul riesame dell'autorizzazione integrata ambientale con modifica non sostanziale del progetto di riqualificazione dello Stir di Casalduini. Ovvero il cuore del sistema impiantistico provinciale, non a caso fermo dall'incendio dell'estate 2018 che lo ridusse a una scatola vuota. Le speranze di ripartenza sono tutte nel complesso disegno di rifunzionalizzazione varato dalla Regione, che dovrebbe veder non soltanto rinascere lo Stir sulla collina di San Fortunato, ma anche un impianto di digestione anaerobica e una stazione di trasferimento. Un maxi-progetto da 42,7 milioni, interamente finanziato dalla Regione.

**I TECNICI:
«NELLA MIGLIORE
DELLE IPOTESI
SI GARANTIREBBE
IL TRATTAMENTO
DI 45MILA TONNELLATE»**

LA DECISIONE

Il liceo del made in Italy farà il suo esordio anche nel Sannio. Manca soltanto la bollinatura formale dell'Ufficio scolastico regionale e del ministero dell'Istruzione, ma da ieri il debutto in provincia del nuovo corso di studi superiori può considerarsi cosa fatta. Le prime classi si formeranno dal 2024-2025 a Benevento presso il Liceo Guacci, e al «Fermi» di Montesarchio. I due istituti si sono avvalsi della facoltà concessa dal Governo con l'omonimo decreto convertito nella legge 206 del 27 dicembre, che fissa a ieri la scadenza per la manifestazione di interesse da parte delle scuole.

LA ROAD MAP

Prevede adesso entro il 20 gennaio l'accordo tra Ufficio scolastico regionale e la Regione, e la conseguente autorizzazione da parte del ministero dell'Istruzione. L'avvio delle iscrizioni potrà avvenire a partire dal 23 gennaio, mediante la piattaforma Unica del ministero. Ma in cosa consiste la novità formativa caldeggiata

I DUBBI

Ma non mancano le perplessità, e alla vigilia dell'appuntamento si consuma l'ennesimo braccio di ferro tra istituzioni. A mettere nero su bianco i dubbi è stato il direttore dell'Ente d'Ambito sannita Massimo Romito, nel parere allegato agli atti che oggi sarà discusso in conferenza. Per il responsabile tecnico dell'Ato, il super impianto casaldunese nascerebbe pieno di storture, prima tra tutte la non rispondenza del progetto alle reali esigenze del territorio beneventano: «L'impianto - scrive Romito - garantirebbe nella migliore delle ipotesi il corretto trattamento di 45mila

tonnellate l'anno, quantitativo che rappresenta meno della metà del fabbisogno reale dell'Ato sannita». Romito fa presente piccato che la Regione ha di fatto ignorato il preliminare di Piano d'Ambito varato a novembre del 2022, determinando di fatto la non corrispondenza tra le esigenze del territorio e lo schema delineato. Quanto alle problematiche pratiche, per Romito il progetto è destinato a incontrare serie difficoltà operative per l'angusto spazio nel quale si è voluto far entrare anche l'impianto di digestione anaerobica per il trattamento della frazione organica, peraltro sufficiente a soddisfare soltanto i due

terzi della produzione provinciale. Digestore che, mette in guardia il direttore dell'Ato, sarà facilmente preda di fastidiosi miasmici: «In fase di scarico, i portali devono rimanere aperti per tutta la durata dell'operazione. La baia di ricezione e la vasca di accumulo sono una potenziale fonte di diffusione di odori molesti». Lunguissima la lista di rilievi avanzati dal direttore dell'Ato sannita, che si conclude con la richiesta di «valutare la possibilità di prendere in esame gli obiettivi previsti nel preliminare di Piano d'Ambito, rimodulando il progetto o concordando una soluzione condivisa».



Licei con il «Made in Italy» doppio esordio nel Sannio

dal Governo? Il decreto istitutivo indica quale obiettivo del nuovo liceo del made in Italy «la promozione, in vista dell'allineamento tra la domanda e l'offerta di lavoro, delle abilità e delle competenze connesse al made in Italy». Il piano di studi si articola nel primo biennio su 891 ore, delle quali 132 ore di lingua e letteratura italiana, 99 di storia e geografia, 99 di diritto, 99 di economia politica, 99 della prima lingua e cultura straniera, 99 di matematica (con informatica), 66 della seconda lingua e cultura straniera, 66 di scienze naturali (biologia, chimica, scienze della terra), 66 di scienze motorie e sportive, 33 di storia dell'arte, 33 di religione cattolica o attività alternative. L'opzione era riservata esclusivamente ai licei umanistici con indirizzo economico-sociale, per requisito che evidentemente restringeva molto il cam-



po. Oltre alle due scuole che hanno richiesto l'attivazione del percorso formativo, in provincia soltanto altri due istituti avrebbero potuto in teoria avvalersi della prerogativa: il Telesia di Teleso Terme per il plesso di Solopaca, e il Galilei-Vetroni di Benevento in relazione alle classi attivate a Guardia Sanframondi. Ma entrambi hanno dovuto propendere

per il forfait, costretti a piegarsi alla dattatura dei numeri e della desertificazione demografica.

I PARERI

«Abbiamo ritenuto di non attivare l'indirizzo made in Italy perché ci avrebbe fatto perdere due cattedre di Scienze umane - spiega la dirigente dell'istituto Telesia Angela Maria Pelosi - Lo stesso decreto istitutivo chiariva che si trattava di una facoltà e non di un obbligo, da mettere in relazione con il mantenimento dell'organico, che per l'appunto si sarebbe depauperato attivando il nuovo indirizzo. Diversamente, se avessimo avuto due sezioni costituite nel plesso di Solopaca, avremmo potuto dedicarne una al made in Italy, conservando per intero l'organico». Margini di manovra ancor più risicati a Guardia Sanframondi: «Anche quest'anno non si è riusciti a formare



Offese Mastella in un video, a giudizio una 35enne



Rinvitato a giudizio Veronica Sanginario, 35 anni, di Benevento, imputata di minaccia e diffamazione nei confronti del sindaco Clemente Mastella e di istigazione a commettere i reati di danneggiamento, furto e rapina. Il verdetto è stato emesso dal gup Roberto Nuzzo ed il processo è stato fissato per il 12 settembre davanti al magistrato monocratico. Ieri mattina sarebbe dovuta comparire davanti al gup l'indagata che in una precedente udienza ad ottobre aveva fatto esibire dai suoi difensori Isodoro Taddeo, Rino Caputo e Mirko Palillo, una lettera di scuse finalizzata alla revoca della querela presentata dal primo cittadino. Il magistrato aveva ritenuto che fosse necessaria la presenza in aula dell'indagata per la conferma del contenuto della lettera. Ciò non è avvenuto e pertanto si è giunti al rinvio a giudizio. Il sindaco Mastella è stato assistito dall'avvocato Mario Salerno. I fatti che hanno dato origine al procedimento penale risalgono al marzo del 2020, in piena pandemia. La donna secondo l'accusa aveva realizzato un video che poi aveva diffuso in cui si sosteneva tra l'altro che cinquemila persone avevano firmato una presa di posizione denunciando le difficoltà in cui si dibattevano le famiglie per la pandemia e perché c'erano state misure restrittive che le avevano private delle risorse economiche. Si ipotizzava che i sottoscrittori della petizione potessero portarsi presso i supermercati della città, armati di bastone, per fare la spesa. Frasi che secondo l'accusa potevano istigare le persone a commettere reati di danneggiamento, furto e rapina con armi improprie. Inoltre nel video si offendeva la reputazione del sindaco Mastella. Scattarono subito le indagini della Digos e la richiesta di rinvio a giudizio da parte del procuratore Aldo Policastro.

Enrico Marra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NO DELL'ENTE

Ma dalla Regione arriva un secondo no all'Ato: «Il progetto - fanno notare il dirigente Antonio De Falco e il rup Giuseppe Luongo - è stato già rimodulato in seguito a richiesta del Tavolo tecnico provinciale del maggio 2020, alla presenza dell'Ente d'Ambito. In funzione dell'Accordo di collaborazione istituzionale siglato da Regione, Provincia, Ato e Samte, l'impianto è stato ulteriormente rimodulato con rifunzionalizzazione del trattamento meccanico e prevedendo una stazione di trasferimento. Pertanto, contrariamente a quanto affermato da Ente d'Ambito, gli uffici regionali non sono stati inerti. Il progetto è stato verificato con verbale del 27 aprile 2023 del Bureau Veritas. Quindi, a questo punto della procedura - taglia corto la Regione - qualsiasi modifica implicherebbe un inaccettabile ritardo procedurale, in considerazione della sentenza del 16 luglio 2015 nella quale l'Italia è stata condannata a una sanzione forfetaria da 20 milioni, e a una sanzione da 40mila euro per ogni giorno di ritardo per la mancata realizzazione di impianti per il trattamento della frazione organica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SISTEMA DELLA STRUTTURA DI CASALDUINI È FUORI USO DALL'INCENDIO REGISTRATO NEL 2018

una prima classe a causa della carenza di iscrizioni - argomenta il dirigente del Galilei - Vetroni Giovanni Marro - Pertanto l'opzione "made in Italy", che avrebbe potuto riguardare solo il plesso guardiese, è stata di fatto vanificata». Saranno invece della partita il Guacci in città e il Fermi a Montesarchio. L'istituto di via Calandra può ben permettersi di sperimentare il nuovo percorso, dall'alto dei quasi 1.200 iscritti suddivisi in 57 classi. Numeri corposi anche per la scuola caudina che ha detto sì al made in Italy: «Abbiamo già cinque indirizzi attivi ma abbiamo voluto ampliare ancor più l'offerta formativa - commenta Marcella Sorrentino, referente per il Fermi e assessora all'Istruzione a Montesarchio - Del resto, per quale ragione avremmo dovuto privare in partenza l'utenza di questa ulteriore opportunità? Accanto allo scientifico tradizionale, alle scienze applicate, al linguistico, alle scienze umane e all'opzione economico - sociale, chi si iscriverà al Fermi troverà anche il nuovo liceo del Made in Italy. Auspichiamo che possa incontrare il favore di famiglie e studenti».

pa.bo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

Fisco

2,5 milioni

LA PLATEA

La platea complessiva potenziale di contribuenti che applicano gli Ilsa nel periodo d'imposta 2021 sulla base dei dati dei modelli REDDITI



ENTRATE, SALVINI ALL'ATTACCO

«L'agenzia delle entrate non può essere solo una fonte di problemi per i cittadini». Così Matteo Salvini durante il consiglio federale della Lega



Partite Iva. Il vice ministro all'Economia con delega alle Finanze, Maurizio Leo, non vuole snaturare il nuovo strumento del concordato preventivo biennale

Concordato, salta il tetto del 10% al reddito proposto dal Fisco

Autonomi. Il governo non recepirà nel decreto l'indicazione del Senato sul vincolo alle richieste delle Entrate Leo: «I livelli dovranno in ogni caso essere coerenti con la capacità contributiva delle partite Iva»

Marco Mobili

Sia un concordato preventivo ad ampio raggio aperto a tutti non più vincolato all'otto in pagella attribuito dagli Indici sintetici di affidabilità fiscale (Isa). No al tetto in misura percentuale del 10% a cui l'agenzia delle Entrate dovrà sottostare nel formulare la sua proposta di tassazione biennale delle partite Iva. Il vice ministro all'Economia con delega alle Finanze, e padre di fatto della nuova riforma fiscale, Maurizio Leo, è pronto a recepire le osservazioni del Senato ma non vuole snaturare il nuovo strumento del concordato



MAURIZIO LEO
Il viceministro all'Economia con delega alle Finanze

dato preventivo biennale. Strumento che, nelle intenzioni del governo, dovrà cambiare rapporti e regole nel contrasto all'evasione puntando ad un'azione preventiva ex ante, frutto di un contraddittorio tra fisco e contribuenti, e non più come accade oggi con un'attività ex post.

In questo senso, dunque, sarà rivisto il testo del decreto legislativo su cui la scorsa settimana la commissione Finanze del Senato ha formulato il suo parere. A partire da quella che inizialmente per il presidente della commissione Finanze di Palazzo Madama, Massimo Garavaglia, doveva essere una condizione (quindi vinco-

lante per il governo) e poi trasformata in osservazione: cancellare ogni riferimento al voto degli Ilsa per accedere al concordato prevedendo nel testo finale del decreto legislativo che lo strumento con cui il fisco potrà determinare e concordare con il contribuente il reddito e le imposte dovute per un biennio, sia esteso, «nel rispetto della disciplina relativa agli Ilsa, a tutti i contribuenti che ne facciano richiesta, ferma restando la valutazione dell'agenzia delle Entrate del parametro del punteggio di affidabilità fiscale ottenuto con riferimento al periodo d'imposta precedente a quelli cui si riferisce la proposta».

Nonostante l'intesa e la piena sintonia con il Senato manifestata dallo stesso Leo, il governo però non farà sua l'altra osservazione dei senatori secondo cui «nella procedura di elaborazione e definizione della proposta di concordato» l'incremento del reddito e della produzione netta «rispetto a quello dell'anno di riferimento preso a base sia limitato ad una percentuale fino al massimo del 10 per cento».

Il tetto al 10%, voluto dalla maggioranza e dallo stesso Garavaglia soprattutto per scongiurare la possibilità di reintrodurre con il concordato una nuova minimum tax, ha acceso da subito le polemiche tra maggioranza e opposizione. Il rischio di concedere un enorme vantaggio fiscale anche alle partite Iva meno affidabili secondo i voti attribuiti dagli Ilsa potrebbe essere davvero elevato e per le opposizioni è una certezza. Così per allontanare ogni possibile dubbio di un condono preventivo il vice ministro Leo confer-

L'ITER DEL DECRETO

Parola alla Bilancio

Il testo del decreto attuativo del concordato preventivo e dell'accertamento è atteso oggi al parere della commissione Bilancio del Senato per verificare il rispetto dell'articolo 81 e del suo impatto sui saldi di finanza pubblica. Secondo la relazione tecnica che accompagna lo schema inviato in Parlamento l'adesione al concordato per chi ha un voto degli Ilsa pari o superiore a 8 produrrebbe un maggior gettito stimato in oltre 1,8 miliardi di euro. Con la modifica chiesta dai senatori di aprire a tutti la quantificazione del potenziale gettito dello strumento anti evasione è destinata ad aumentare.

Le prossime mosse

Incasato il via libera della Bilancio saranno i tecnici e il viceministro Leo a recepire o meno le osservazioni formulate dai senatori. Osservazioni che, a differenza delle condizioni, non sono vincolanti per il governo. Riscritto il decreto e bollinato dalla Ragioneria entro fine mese il concordato potrebbe ottenere il via libera definitivo di Palazzo Chigi per poi essere promulgato e pubblicato sulla Gazzetta.

ma al Sole24Ore che l'osservazione della commissione Finanze del Senato sarà accolta ma senza l'indicazione espressa di un vincolo percentuale a cui dovranno sottostare gli uffici delle Entrate nel formulare le loro proposte di adesione al concordato. Leo preciserà nel decreto attuativo che la procedura di elaborazione e definizione della proposta di concordato dovrà sempre essere coerente con i dati della dichiarazione dell'anno precedente presentata dal contribuente e comunque dovrà essere formulata nel rispetto dei principi della capacità contributiva previsti dalla carta costituzionale. Dell'osservazione formulata dai senatori farà comunque salva la seconda parte con cui si concede all'amministrazione finanziaria la possibilità di presentare all'impresa o al lavoratore autonomo «una proposta difforme motivata» e «sottoposta a contraddittorio con il contribuente prima di essere formalizzata».

Confermato, infine, lo spostamento al 15 ottobre del termine per la presentazione delle dichiarazioni dei redditi e dell'adesione al concordato, come anticipato su queste pagine il 10 gennaio scorso. Uno slittamento rispetto all'unificazione della scadenza di invio delle dichiarazioni al 30 settembre prevista dal Dlgs attuativo della delega sugli adempimenti. Questo dovrebbe comportare la possibilità di accettare il concordato preventivo fino al termine del 15 ottobre, rispetto alla finestra che per il solo 2024 è attualmente prevista con una vera e propria corsa contro il tempo tra il 21 e il 31 luglio.

Medici, uno scudo penale per le carenze in corsia

«No in pensione a 72 anni»

Milleproroghe

La maggioranza lavora a un emendamento: sarà esclusa la colpa grave

Marzio Bartoloni

La Sanità resta una continua emergenza. E così se durante il Covid è stato varato uno scudo penale per evitare cause contro il personale sanitario alle prese con l'emergenza pandemica per cui non si conoscevano bene le terapie da usare ora quello stesso scudo penale proteggerà medici e infermieri dal rischio di azioni penali di fronte all'emergenza personale, causata da una cronica carenza di operatori (da qui il boom dei gettonisti) e del mancato ammodernamento degli ospedali. Condizioni queste che rendono di fatto rischioso il lavoro di chi indossa un camice bianco.

Ecco la motivazione della proposta (in realtà si tratta di un "differimento") dello scudo penale sperimentato durante il Covid che dovrebbe entrare - come anticipato dal Sole 24 ore del 13 gennaio - nel decreto milleproroghe ora all'esame della Camera dove ieri sono cominciate le audizioni. La misura sarà prevista da un emendamento a cui sta lavorando la maggioranza (in particolare Forza Italia e Fratelli d'Italia che nei giorni scorsi hanno fatto approvare anche delle mozioni) e dovrebbe prevedere uno scudo penale di almeno un anno, il tempo necessario per varare una riforma generale della colpa medica, a cui sta lavorando anche il ministero della Giustizia, e che pende come una spada di Damocle sulla testa dei camici bianchi contro i quali ogni anno vengono intemate oltre 35mila cause che però nel 97% dei casi si risolvono in un nulla di fatto.

In pratica questo strumento interviene sugli articoli 589 e 590 del codice penale, prevedendo che tutti «i fatti commessi nell'esercizio di una professione sanitaria» e che trovano causa nella situazione di emergenza strutturale della Sanità sono punibili solo nei casi di colpa grave che resta in piedi insieme al dolo. La stessa misura - come nel caso dello scudo penale per il Covid - dovrebbe anche prevedere che al fine della valutazione del grado della colpa, il giudice terrà conto tra i fattori che ne possono escludere la gravità la presenza appunto di un deficit di personale e anche il fatto che l'operatore sanitario si sia attenuto alle evidenze scientifiche disponibili. Come detto questa misura dovrebbe essere transitoria e va-

lere per un anno (i medici hanno chiesto di più), ma dovrebbe fornire la traccia per scrivere una riforma definitiva della colpa medica. In ogni caso resterà sempre possibile per il paziente danneggiato chiedere il ristoro economico dei danni subiti in sede civile.

Quella dello scudo penale non è però l'unica partita che si sta giocando in questi giorni per la Sanità nel milleproroghe. La maggioranza anche se il Governo è scettico sta infatti ragionando sull'ipotesi di ripresentare per l'ennesima volta - già cinque i tentativi in Parlamento - la possibilità per i medici su base volontaria di restare in servizio fino ai 72 anni (oggi al massimo la proroga concessa dalle Asl è ai 70 anni). Una misura giustificata appunto dalla carenza di personale in corsia,

I sindacati dei medici si schierano contro il nuovo tentativo di spostare l'età pensionabile

ma che i sindacati dei medici vedono come fumo negli occhi parlando di una «norma ad personam per soli 1000 camici bianchi utile solo a favorire qualche amico, e a mantenere intatto, per altri due anni, il sistema di potere, prevalentemente universitario, che combattiamo da anni», avverte Pierino Di Silverio, segretario di Anao Assomed, il maggiore sindacato degli ospedalieri. In base al Conto Annuale dello Stato 2021, prosegue, «i dirigenti medici e sanitari che potrebbero restare in servizio oltre i 68 anni compiuti sono 1.253». E tra questi la maggioranza sono primari: «Faranno turni notturni e festivi? O possono rappresentare la soluzione per lo stato in cui versa il Pronto soccorso?», si chiede ancora Di Silverio.

LO SCUDO PENALE

Già usato durante il Covid

Lo scudo penale è stato sperimentato durante l'emergenza per il Covid. In pratica prevede la depenalizzazione dei reati colposi commessi nell'esercizio dell'attività professionale con l'esclusione però della colpa grave, restando però sempre in piedi la possibilità del ristoro economico per i danni subiti dai pazienti. Lo scudo dovrebbe restare in vigore per almeno un anno, in attesa di una riforma complessiva della colpa medica



IL FUTURO È ORA: SCOPRI GLI MBA DI SDA BOCCONI

Ti aspettiamo sabato 27 gennaio all'Open Day degli MBA SDA Bocconi.

Potrai conoscere la Faculty dei Master, gli Alumni e incontrare il nostro Recruiting Team e Career Development Center per scoprire quale programma è più adatto a te e alle tue esigenze. Partecipa nei nostri campus di Milano e Roma, oppure connettiti online.

MBAs Open Day - 27.01.2024 dalle 9:45

Registrati ora su sdabocconi.it/openday

SDA Bocconi
SCHOOL OF MANAGEMENT

Primo Piano

La crisi dell'industria



Proteste. Gli agricoltori tedeschi ieri accorsi in massa a Berlino per la fine delle proteste che durano da una settimana hanno contestato il governo semaforo

Germania, l'industria frena Paese in recessione nel 2023

Locomotiva in crisi. Primo anno di Pil negativo (-0,3%) dal 2020, flessione dello 0,3% anche nel quarto trimestre. Pesano politica monetaria, crisi energetica, calo dei consumi e costi in aumento per l'industria

Isabella Bufacchi
Dal nostro corrispondente
FRANCOFORTE

Il 2023 è stato un «anno molto difficile per l'economia tedesca», commentavano ieri gli economisti di DZ Bank, un'economia colpita da numerosi fattori interni ed esterni: inasprimento della politica monetaria nell'area dell'euro e, a livello mondiale, crisi energetica e alta inflazione (+5,9% anno su anno), calo dei consumi delle famiglie e del settore pubblico, aumento dei costi per l'industria ad alta intensità energetica e frenata degli investimenti nell'edilizia, meno domanda interna ed esterna e crollo di fiducia delle imprese, crescenti tensioni geopolitiche. Il Pil tedesco nel 2023 ha sofferto di tutto questo ed è contratto dello 0,3%, il primo anno di Pil negativo dalla crisi pandemica del 2020 dopo il +3,2% del 2021 e +1,8% del 2022.

Questo stesso calo, lo 0,3%, ha segnato il quarto trimestre dello scorso anno, in base alle stime preliminari pubblicate ieri dall'Ufficio federale di statistica Destatis: un finale d'anno in contrazione che sta già compromet-

tando l'avvio dell'anno, oscurato dai timori di escalation del conflitto tra Hamas e Israele.

Il grande punto di domanda resta dunque aperto sul Pil 2024: gli economisti tedeschi non sono unanimi nel loro verdetto sull'andamento della crescita o decrescita tedesca. L'anno inizia con un'economia debole e il Pil potrebbe confermare il segno negativo nella prima metà dell'anno e troppo debole il segno positivo nel secondo semestre, colpa dell'aggravante del ripristino del freno sul debito pubblico. Tuttavia altri economisti più ottimisti non escludono il Pil in crescita nel 2024 e il ritorno dello slancio post-pandemico grazie a un'inflazione verso il target del 2%, potere d'acquisto delle famiglie in recupero in virtù di solidi aumenti salariali, e una riduzione delle tensioni geopolitiche.

Il 2023 getta comunque un'ombra sulla capacità dell'economia tedesca di rialzare la testa, in tempi cupi per la globalizzazione e il commercio mondiale, per i costi esorbitanti della transizione ecologica e della neutralità climatica programmate per il 2045 in

Germania, per le incognite della rivoluzione dell'intelligenza artificiale e della e-mobility. Il 2023 rischia di diventare uno spartiacque dopo l'era 2012-2022, perché in questi undici anni in cui l'economia tedesca è cresciuta in media dell'1,2% come ha ricordato ieri Destatis, c'è stato solo l'anno pandemico 2020 con Pil in contrazione del 3,8%. Resta da vedere se nel 2023 la decrescita si rivelerà causata solo da nuove crisi multiple, o se invece dall'anno scorso l'economia tedesca avrà iniziato a soffrire di mali strutturali ai quali la coalizione

inedita di tre partiti Spd-Verdi-Fdp al governo non riesce a mettere riparo.

Ieri il capo economista di Commerzbank Jörg Krämer ha confermato una previsione negativa: «Il Pil continuerà a contrarsi nel primo trimestre 2024. Prevediamo un'ulteriore contrazione dello 0,3% per l'intero 2024. È preoccupante che l'economia tedesca sia cresciuta a malapena dopo lo scoppio del coronavirus. Si tratta di un fenomeno raro, che ricorda gli anni successivi allo scoppio della bolla del mercato azionario all'inizio del millennio». Per contro, il capo economista di KfW Fritz Köhler-Geb vede in positivo per l'economia tedesca nel 2024: «Grazie alla forte crescita dei salari reali, è probabile che i consumi privati riprendano a crescere. Insieme alla prevista ripresa della domanda e delle esportazioni, il prodotto interno lordo dovrebbe crescere di circa mezzo punto percentuale. L'inflazione dovrebbe tornare a una media annua del 2% circa. Ciò significa che dopo il periodo di alta inflazione l'atterraggio sarà probabilmente piuttosto morbido anche in Germania».

L'incognita è il 2024 che inizia con un'economia debole. Alcuni economisti non escludono però un ritorno alla crescita

Lindner insultato dagli agricoltori a Berlino

La protesta

I passi indietro parziali sullo stop ai sussidi agricoli non frenano la contestazione

FRANCOFORTE

Il sussidio sul diesel agricolo, che esiste da più di 70 anni, verrà abolito entro il 2026, gradualmente in tre anni, e non verrà cancellato con un colpo di spugna per risparmiare da quest'anno 500 milioni di euro. L'esenzione dalla tassa automobilistica per i veicoli agricoli, trattori e rimorchi, che vale altri 500 milioni circa, rimarrà in vigore e non sarà soppressa nel 2024 come previsto. Sono questi i passi indietro decisi dalla coalizione semaforo Spd-Verdi-Fdp per accogliere, in parte, le richieste degli inferociti agricoltori che manifestano da settimane contro le politiche governative. Meno tagli alle sovvenzioni e la promessa di semplificazioni, liberalizzazioni e sburocratizzazioni in tempi rapidi (un progetto sarà presentato e discusso già questo giovedì e nuove risoluzio-

zioni saranno prese in estate) non sono però bastati a evitare che il discorso del ministro delle Finanze Christian Lindner, intervenuto alla manifestazione degli agricoltori a Berlino, venisse travolto da urla e grida, insulti, fischi, clacson e suoni assordanti di sirene. Alla manifestazione a Berlino, la più grande di sempre degli agricoltori, sono intervenuti 10.000 manifestanti registrati, 5.000 veicoli agricoli tra trattori e camion, 1.300 agenti di polizia. E non sarà l'ultima protesta: «Quando è troppo è troppo», ha rivendicato ieri il presidente dell'associazione dei contadini Joachim Rukwied alzando il tiro oltre i sussidi.

«Oggi non posso promettere ulteriori aiuti statali dal bilancio federale», ha ribattito Lindner ai manifestanti radunati davanti la Porta di Brandeburgo. Il ministro ha ricordato che il settore agricolo riceve annualmente 9 miliardi in sussidi da Berlino e Bruxelles: i trasferimenti dalla Ue sono stati nel 2022 circa 6,30 miliardi, rispetto ai 5,63 dell'Italia, 6,89 della Spagna e 9,45 della Francia. A questo si aggiungono 2,4 miliardi di sovvenzioni del governo federale.

Claudia Gerster del gruppo Agricoltura rurale ha assicurato: «Se otterremo prezzi alla produzione equi,

LA VICENDA

I perché della protesta

Le proteste degli agricoltori tedeschi sono scoppiate dopo la decisione del governo di eliminare quest'anno le agevolazioni fiscali sul gasolio agricolo, che esistono da oltre settant'anni, nel tentativo di raggiungere il pareggio di bilancio nel 2024 dopo la sentenza della Corte costituzionale di novembre che ha costretto il governo a rivedere i piani di spesa. Di fronte alle proteste crescenti, il governo guidato da Spd, Verdi e Liberali ha promesso che manterrà uno sconto fiscale sui nuovi veicoli agricoli e spalmerà su tre anni la soppressione del sussidio per il gasolio agricolo. Ma gli agricoltori, sostenuti dai conservatori dell'opposizione e dall'estrema destra, sostengono che ciò non è sufficiente

condizioni quadro politiche affidabili e sicurezza di pianificazione, potremo anche fare a meno dei sussidi». I problemi del settore agricolo in Germania vanno infatti oltre le sovvenzioni: il numero di aziende agricole è in calo da decenni. Secondo l'Ufficio federale di statistica Destatis, nel 2022 in Germania le aziende agricole erano 258.700 contro le oltre 300.000 nel 2010: in 12 anni, 40.000 agricoltori hanno chiuso i battenti. Sono però aumentate di 15.000 unità le fattorie con più di 100 ettari di terreno dal 2010: a conferma che "grande è bello" in agricoltura. Le grandi aziende agricole tedesche hanno guadagnato l'anno scorso 208.350 euro (+57,3% rispetto al 2022), le piccole solo 36.400 euro (+15%) e le medie 79.870 (+30,6%) secondo l'associazione degli agricoltori. Lo scorso anno il profitto medio delle aziende agricole è stato di 115.400 euro, contro 1 poco meno di 82.000 nel 2022. Con lo scoppio della guerra in Ucraina, i costi dei fertilizzanti e dell'energia sono aumentati come anche i prezzi dei prodotti alimentari: solo gli agricoltori con le spalle larghe sopravviveranno. Ed è questo al cuore delle manifestazioni.

—L.B.

-0,3%

CALO DEL PIL TEDESCO NEL 2023

La Germania è ufficialmente in recessione con i dati annuali pubblicati ieri. Gli economisti si dividono sull'ipotesi di Pil negativo anche nel 2024

La crisi tedesca fa calare l'export made in Italy: a novembre -4,4% annuo

I dati Istat

Primo saldo in attivo nei confronti della Russia: l'avanzo sfiora i 500 milioni

La discesa, in termini assoluti, vale oltre 2,5 miliardi di euro. Una riduzione su base annua del 4,4% dell'export italiano che certifica il trend di rallentamento dei mercati internazionali, con la Germania a fare da capofila nel raffreddamento globale. Il calo delle vendite registrato dall'Istat a novembre è omogeneo, con una discesa del 3,4% nei mercati extra-Ue e del 5,4% in Europa, con punte più alte proprio a Berlino, primo mercato di sbocco, che riduce nel mese gli acquisti del 6,4% approfondendo così il "rosso" dall'inizio dell'anno, ora superiore al 3%. Se nei mercati più distanti qualche segnale di tenuta/crescita è evidente, a partire da Stati Uniti e Cina, in Europa il calo è praticamente corale, coinvolgendo con poche eccezioni i maggiori mercati: non solo la Germania ma anche Francia e Spagna. Il calo medio registrato dall'Istat (-4,4%), è in realtà ancora

più elevato guardando ai soli volumi esportati, giù del 6,4%, con le medie sostenute da un aumento di due punti dei valori unitari, dunque dei listini. Così, nel bilancio dei primi 11 mesi dell'anno, l'export italiano si trova quasi sulle stesse posizioni dell'anno precedente (che aveva comunque rappresentato il nuovo record), in progresso di appena lo 0,7 per cento.

Alimentari, macchinari e autoveicoli sono tra le poche eccezioni positive in termini settoriali, mentre altrove si vedono soltanto segnali di riduzione. Cali che proseguono anche dal lato delle importazioni (-8,9%) per effetto della frenata dei prezzi dell'energia, mentre negli altri comparti si registrano lievi progressi. Gli esportati totali comunque crollano, producendo in 11 mesi un avanzo di oltre 30 miliardi, escursione minore rispetto al passivo di 34,5 miliardi del periodo gennaio-novembre 2022. Il risultato più eclatante nell'interscambio è nei confronti della Russia, mercato in cui per la prima volta ci avviamo a chiudere un anno in attivo: ora l'avanzo con Mosca sfiora il mezzo miliardo, da un passivo di oltre 21 miliardi del 2022.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anche l'Eurogruppo vede un rallentamento: rischi al ribasso per la crescita

Le stime sull'Eurozona

I ministri: il no al Mes ostacola l'unione bancaria ma il trattato non cambierà

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

Le ricadute economiche dell'incertezza internazionale sono state al centro delle discussioni dell'Eurogruppo riunito ieri a Bruxelles. Una revisione al ribasso delle stime di crescita appare ormai possibile. Nel contempo, i ministri delle Finanze hanno ribadito il loro rammarico per la mancata ratifica del nuovo trattato relativo al Meccanismo europeo di Stabilità da parte dell'Italia, lasciando intendere che non hanno intenzione di riaprire il negoziato sul testo.

«Sul fronte economico, la zona euro ha perso slancio nella seconda metà del 2023 e i dati recenti indicano una continua debolezza per tutto l'inverno», ha spiegato il commissario agli affari economici Paolo Gentiloni. «L'incertezza rimane molto elevata e i rischi per la crescita sono orientati verso il basso. Questi rischi derivano principalmente dal contesto geopolitico». Le ricadute del conflitto in Medio Oriente, ha aggiunto, «si stanno ripercuotendo sulle rotte marittime della regione».

Da alcuni giorni, molti nave in viaggio tra l'Asia e l'Europa evitano il Mar Rosso e il Canale di Suez, circumnavigando l'Africa e il Capo di Buona Speranza. Il prezzo per l'invio di un container di 40 piedi dalla Cina all'Europa è salito a circa 4.000 dollari. Si tratta di un balzo del 24,8% rispetto ai 1.148 dollari del 21 novembre, la settimana in cui sono iniziati gli attacchi degli Houthis yemeniti contro bastimenti occidentali. Vi sono timori di un impatto sia sull'inflazione che sulla crescita.

Sempre ieri, il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ha informato i suoi omologhi della mancata ratifica italiana del trattato relativo

al Mes. Il presidente dell'Eurogruppo Paschal Donohoe ha reagito ribadendo il desiderio di continuare a interagire con Roma. «Rifletteremo sulle conseguenze della scelta italiana» che di fatto ostacola il completamento dell'unione bancaria, perché non permette al Mes di diventare il salvagente del Fondo europeo di risoluzione bancaria.

In questo senso, l'esponente politico irlandese ha aggiunto: «Se dovessimo affrontare domani difficoltà finanziarie, dobbiamo prendere atto che non avremmo a nostra disposizione uno strumento veramente importante». Ciò detto, il presidente Donohoe ha smentito, nei fatti, la possibilità di riaprire il



GIANCARLO GIORGETTI

Il ministro è stato ascoltato ieri dai colleghi sulla mancata ratifica italiana del Mes

testo del nuovo trattato, come chiesto dall'Italia: «Dicinnoove Paesi hanno già ratificato il nuovo trattato del Mes, a conferma del loro impegno su questo fronte». Un paragrafo alla riunione ha parlato della necessità di una nuova narrazione per convincere l'Italia alla ratifica.

Tornando alla situazione economica, la Commissione pubblicherà il 15 febbraio le proiezioni previsionali trimestrali. Per ora, le stime di novembre prevedono una crescita nella zona euro dell'1,2%, ieri il presidente Donohoe s'è voluto implicitamente più cauto, parlando di una crescita nel 2024 «intorno all'1,0%». Sul versante dell'inflazione, la previsione comunitaria per l'anno in corso è del 3,2% in media annua.

Infine, nelle raccomandazioni di politica economica a livello di zona euro, che verranno ufficialmente approvate oggi, i ministri si sono trovati d'accordo ieri nel perseguire prudenza di bilancio, pur di meglio controllare l'inflazione e di continuare il risanamento dei debiti pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

Le misure per l'economia

Idroelettrico, il governo esclude proroghe: «Rata Pnrr a rischio»

Concessioni. La maggioranza ritira gli emendamenti al decreto energia, ma Fdi non esclude una norma nel Milleproroghe previa trattativa con la Ue

Barbara Fiammeri
Laura Serafini

Il richiamo arrivato da Palazzo Chigi è stato perentorio. Gli emendamenti al decreto energia all'esame delle commissioni Ambiente e Attività produttive della Camera per la proroga delle concessioni idroelettriche non potranno essere sostenuti dal governo perché contrastano con gli impegni assunti nel Pnrr e mettono a rischio l'erogazione della quinta rata. Il ministro per gli Affari europei Raffaele Fitto lo ha detto (e scritto) esplicitamente tant'è che la maggioranza ha

ritirato le proposte di modifica. La partita però non è ancora chiusa. Non del tutto almeno perché segnala Riccardo Zucconi responsabile energia di Fratelli d'Italia - «c'è comunque da mettere in sicurezza le concessioni già scadute alla fine del 2023» che sono circa una quarantina su oltre 4.400. Una norma ad hoc da inserire nel decreto Milleproroghe, anticipa ancora Zucconi che non esclude in prospettiva anche di «rinegoziare» con Bruxelles visto che «in nessuna nazione europea è imposta la messa a gara in termini così stringenti».

Il clima è destinato ad accendersi

già nei prossimi giorni in occasione del confronto in commissione sul decreto Energia, quando si esamineranno gli emendamenti dell'opposizione tra i quali c'è anche quello di Mauro del Barba (Italia Viva) che ricalca quelli ritirati dalla maggioranza per consentire alle Regioni di riassegnare la concessione direttamente al concessionario «scaduto o uscente». Fitto è stato chiaro: mettere in discussione la messa a gara delle concessioni rischia di bloccare o ridurre l'erogazione e l'importo della quinta rata che vale oltre 10 miliardi.

Di qui il ritiro anche degli emendamenti che puntavano a reintrodurre

CARO RC-AUTO: MISTER PREZZI CONVOCALA COMMISSIONE
Il Garante per la sorveglianza dei prezzi Benedetto Mineo, su indicazione del ministro delle Imprese e del Made in

Italy Adolfo Urso, ha convocato per il 14 febbraio la Commissione di allerta rapida di sorveglianza dei prezzi sul settore assicurativo. Lo fa sapere il Mimit in una nota. Focus sulle «recenti dinamiche del

costi dell'Rc Auto (+7,1% tra novembre 2023 e lo stesso periodo nel 2022, come certificato da Ivass)». La riunione vedrà la partecipazione dei principali soggetti del comparto assicurativo.



Concessioni idroelettriche. Bruxelles pretende il rispetto della concorrenza

SUI BALNEARI IN ARRIVO LA RISPOSTA ALLA UE

«Mappatura delle spiagge da ultimare»

Sarà trasmessa entro il 24 di oggi la risposta del governo italiano al parere motivato emesso dalla Commissione europea nell'ambito della procedura di infrazione sulle concessioni balneari. L'Italia ribadirà l'intenzione di perfezionare il lavoro del Tavolo tecnico coordinato da Palazzo Chigi in un periodo considerato ragionevolmente breve, di alcuni mesi. Riasumendo, dunque, il governo proverà a elaborare in modo più compiuto la tesi che non c'è scarsità della risorsa naturale e pertanto

non si applica l'articolo 12 della direttiva Bolkestein sul divieto di rinnovo automatico e obbligo di procedura di gara. Sarà prospettata il riordino del settore, ma solo successivo. Va ricordato che la Commissione Ue aveva stroncato i primi dati del Tavolo tecnico (ovvero solo 33% delle aree demaniali disponibili occupato da concessioni) sulla base di vari elementi tra cui l'aver incluso nel calcolo anche aree di costa rocciose ed impervie e la mancata considerazione di specifiche situazioni territoriali.

il doppio binario per le concessioni idroelettriche: a fianco dell'iter per le gare, previste come milestone del Pnrr, era stata introdotta la possibilità di riassegnare all'operatore uscente la concessione a fronte di impegni per consistenti nuovi investimenti. Improbabile, però, ottenere un via libera della Ue su questa norma senza prima negoziare la modifica della previsione del Pnrr. Un negoziato che difficilmente potrà prendere corpo prima delle elezioni europee e prima del pagamento della quinta rata del Pnrr. La situazione sul territorio, frattanto, è articolata: la legge sulle gare prevede che da quest'anno si comincino ad avviare le procedure competitive per tutte le concessioni. La gran parte di queste, però, scade nel 2029. Nei casi delle concessioni già scadute le regioni stanno comunque cominciando ad avviare percorsi per mettere a gara le concessioni, anche avvalendosi di meccanismi di partnership pubblico privata che consentano all'operatore uscente di giocare bene le carte al fine di non perdere la concessione. L'obiettivo del comparto, però, è rimettere sul tavolo la questione della norma che consente di riassegnare il titolo all'operatore uscente a fronte di investimenti subito dopo le elezioni europee, al fine di far avviare dall'esecutivo un negoziato con la Ue e poi arrivare all'approvazione del doppio binario prima della fine dell'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

lovevda.it

La felicità ci porta in alto

Valle d'Aosta
Vallée d'Aoste

La felicità ritrovala qui

L'intervento

DL ENERGIA, SEMPLIFICARE ORGANIZZAZIONE E PROCEDURE

di Massimiliano Atelli

Un ampio dibattito pubblico che nella seconda parte del 2023 ha preceduto l'avvio dei lavori parlamentari sul decreto legge 181/2023, ora all'esame della Camera, ha avuto l'effetto di far emergere alcune questioni di generale interesse e primaria importanza per ciò che attiene al tema della valutazione di impatto ambientale di livello statale. Che, è utile rammentarlo, ha chiuso il 2023 con pareri di Valutazione di impatto ambientale (Via) dati per un equivalente di 10,5 GW in materia di energia (con incremento di oltre il 25% rispetto all'anno precedente), e di 13,5 miliardi di investimenti per le infrastrutture.

Tre questioni, per la verità, si impongono su tutte le altre. Da un lato, il tema delle metriche legali di trattazione dei progetti sottoposti a Via (anche in considerazione del ravvicinato orizzonte temporale, quello del 2030, entro il quale l'Italia si è impegnata a raggiungere determinati target in materia energetica. In secondo luogo, quello della individuazione di meccanismi di flessibilità che consentano di dare, nei diversi momenti, più equilibrio ai carichi di lavoro rispettivamente gravanti sulle due commissioni ministeriali oggi operative, in modo da evitare che troppi progetti siano concentrati su una sola delle due, innescando situazioni, evitabili, di attesa.

Infine, se non soprattutto, occorre fare definitiva chiarezza sul sistema di finanziamento del funzionamento della Via, dando piena effettività al vincolo di destinazione delle tariffe versate da chi la richiede. Solo in tal modo sarà davvero possibile, per il Mase, rendere ai richiedenti un servizio del livello (per qualità e tempestività) proporzionato alle decine di milioni di euro che essi pagano ogni anno (i costi della Via. Infatti, non sono a carico della generalità dei contribuenti, ma solo di chi fa istanza di Via).

Almeno una parte (circa 22 milioni di euro) dell'introito annuo da tariffe (che ha

raggiunto i 40 milioni di euro nel 2023, livello destinato ad essere largamente superato nel 2024) è infatti del tutto indispensabile per far funzionare il nuovo portale. Nuovo portale ormai pronto a partire dall'inizio del prossimo mese, e che consentirà finalmente di fare domanda di Via direttamente in formato digitale, nonché per sostenere i costi del necessario qualificato supporto, con risorse proprie, da parte di Ispra e delle altre società pubbliche che lo assicureranno, e - *last but not least* - per sostenere le altre spese di funzionamento, comprese quelle per i sopralluoghi dei commissari. Si tratta di sopralluoghi che, in tanti casi, finiscono per fare la differenza, in concreto, fra un parere di Via positivo e uno negativo.

Le scelte delle Camere indirizzano anche al sistema di finanziamento degli iter autorizzativi

Su questi tre temi, è dato registrare un elevato livello di diffusa attenzione dentro e fuori le istituzioni, tradottosi nell'avvenuta presentazione di importanti emendamenti al decreto legge 181 e su cui il dibattito parlamentare è destinato ad accendersi nelle prossime settimane (il decreto dovrà essere convertito in legge entro il prossimo 7 febbraio). Correttivi che colgono il punto e appaiono trovare anche larga condivisione tra le forze politiche. La loro approvazione sarebbe, in questo momento, un segnale importantissimo, in grado di dare una spinta decisiva all'evoluzione del sistema italiano del permitting, snodo cruciale per il processo di sviluppo - con accorgimenti e garanzie tali da renderlo ambientalmente sostenibile - tanto sul piano infrastrutturale, quanto su quello energetico, del nostro Paese.

Presidente Commissione Via Vass
e Commissione Pnrr Pntec del Mase

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In flessione i protesti per persone e imprese: il Sannio onora i debiti

►Casi in calo: nel 2022 coinvolti un residente su 1000 e un'impresa ogni 218, va peggio nel resto della Campania

PROVINCIA

Domenico Zampelli

Nel 2022 in provincia di Benevento c'è stata una persona ogni mille abitanti che non è riuscita a pagare un assegno o una cambiale, innescando la procedura del protesto e la stessa sorte è toccata ad una impresa ogni 218. In entrambi i casi c'è una diminuzione rispetto all'anno precedente, ma soprattutto una maggiore tenuta rispetto al resto della Campania, dove invece i numeri sono maggiormente preoccupanti. Peraltro, specie per quanto riguarda le persone fisiche la media nazionale è un po' lontana.

È ricco di spunti il report sui protesti in Italia, appena pubblicato dall'Istat, a cominciare dal fatto che consente di prevedere quello che potrà essere lo scenario a breve termine, quando si sarà assestato il ritorno alla normalità dopo i provvedimenti normativi intervenuti nel 2020 e 2021, in concomitanza della emergenza sanitaria da Covid, che hanno disposto la sospensione e la proroga dei termini di scadenza dei protesti.

Ma ecco i numeri. Nel 2022 sono stati 258 i sanniti che hanno visto andare in protesto un assegno o una cambiale. Una ogni 1027 abitanti. Un po' sotto media nazio-

TRA I TITOLI DI CREDITO CHE NON VANNO A BUON FINE LE CAMBIALI SONO MOLTO PIÙ NUMEROSE SUGLI ASSEGNI

nale: in Italia a vivere questa spiacevole esperienza è stata una persona ogni 1.173. La diminuzione da queste parti è comunque netta rispetto ai 321 protesti del 2021, e ancor di più allungando lo sguardo al periodo pre-pandemia, quando in provincia di Benevento si contavano oltre 600 protesti. Netta predominanza maschile (164 contro 94), ma l'incidenza femminile tende ad aumentare, considerato che fino a qualche anno fa il rapporto era di 2 a 1: nel 2019, ad esempio, fra le persone protestate si contavano 427 uomini e 200 donne.

Nella classifica nazionale la pro-

vincia di Benevento occupa la posizione 54. Le altre province campane procedono con più affanno: Avellino conta 413 protesti (nel 2021 erano stati 487), uno ogni 972 residenti mentre la posizione nazionale è la 35, Salerno 1.197 (nel 2021 erano stati 1.599) uno ogni 889 residenti con la posizione nazionale numero 9, Caserta 1.435 (nel 2021 erano stati 1.719), uno ogni 630 abitanti con la posizione nazionale numero 6, e Napoli 4.198 (nel 2021 erano stati 5.213), uno ogni 711 abitanti con la seconda posizione nazionale in assoluto.

L'istituto di statistica sottolinea



come i maggiori tassi di persone protestate si registrano al Sud e nelle Isole (entrambi 1,1 ogni 1.000 abitanti; erano, rispettivamente 1,4 e 1,3 ogni 1.000 abitanti nel 2021). La Campania, in particolare è la regione dove si osserva il più alto numero di persone protestate rispetto alla popolazione (1,3 ogni 1.000 abitanti); seguono la Calabria e la Sicilia (entrambe 1,2 ogni 1.000 abitanti residenti).

Lo stesso vale anche per le imprese. In provincia di Benevento

hanno dovuto subire un protesto 140 imprese, una ogni 218. In questo caso la media nazionale si attesta invece a un protesto ogni 227 imprese. È andata un po' meglio rispetto al 2021, quando di imprese protestate se ne erano contate 181. Ed anche in questo caso i numeri sono migliori rispetto alle altre province campane: a Napoli (1.408 contro 1.695 del 2021) si conta un protesto ogni 183 imprese, ad Avellino (unica provincia campana con i protesti in aumento, 215 contro i

208 del 2021) si conta un protesto ogni 172 imprese, a Salerno (705 contro i 905 del 2021) c'è stato un protesto ogni 141 imprese, ed anche in questo caso la provincia di Caserta (650 contro i 772 del 2021) è il territorio dove il protesto è più frequente: uno ogni 125 imprese. A livello nazionale nel 2022 i protesti iscritti nel Registro informatico sono stati 255.202, di cui 224.899 cambiali (la maggior parte, l'88,1%) e 30.303 assegni (11,9%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Comunità energetica, le bollette 2023 sotto la lente dei tecnici di Unisannio

FOIANO VAL FORTORE

Celestino Agostinelli

L'amministrazione di Foiano Val Fortore è stata tra le prime ad incoraggiare la nascita della comunità energetica. Una vera innovazione nel settore, come sostenuto dal sindaco Giuseppe Ruggiero, che oggi lancia l'appello ai cittadini che hanno deciso di aderire alla comunità energetica a presentare le bollette relative al consumo elettrico dello scorso anno. «Saranno consegnate all'équipe dell'università del Sannio - dice il primo cittadino - con cui il Comune ha stipulato un accordo per la realizzazione della comunità energetica. La consegna dovrà avvenire

entro il 19 gennaio, e i tecnici avranno così la possibilità di valutare il consumo quindi il fabbisogno di energia e decidere la grandezza degli impianti da realizzare». Un nuovo approccio verso le innovazioni nel campo del consumo energetico che, grazie alla comunità, darà vita a forme di «ecologia sociale» bottom-up, ossia dal basso verso l'alto. Per Ruggiero questo tipo di aggregazione di persone fisiche, piccole e medie imprese enti territoriali, autorità locali, amministrazioni comunali, enti di ricerca e formazione, enti del terzo settore, può portare ad un consumo condiviso in maniera locale di energia da fonti rinnovabili. «In questo modo - dice il sindaco - si potranno avere benefici economici, ovvero riduzio-



ne dei costi in bolletta, di tipo ambientale, con riduzione dell'inquinamento, e sociali, grazie alla riduzione della povertà energetica per i soggetti economicamente fragili». Ruggiero fa saper anche che il 24 gennaio scadono i termini per chiedere alla Regione gli aiuti economici post pandemia, attraverso il «Distretto del commercio Alto Sannio». «Come amministrazione - spiega - abbiamo sempre puntato sulla possibilità di far sì che i cittadini potessero ottenere benefici dalla produzione di energia rinnovabile, dal momento che il nostro territorio è tra quelli che ne produce, quindi far sì che l'intera comunità potesse beneficiarne in pieno sia economicamente attraverso l'autoconsumo, anche, e soprattutto, senza la necessità di possedere direttamente impianti di tipo privato. Una visione che si inserisce perfettamente in evoluzione e costituisce un traguardo importante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vernillo stoppa i veleni: «Fedina penale candida»

SAN NICOLA MANFREDI

Michelangelo De Nigris

«Il sottoscritto è una persona perbene e con la fedina penale immacolata», si conclude così il comunicato con cui il sindaco Arturo Leone Vernillo ha inteso rispondere alle accuse lanciate dal gruppo di minoranza sulle ultime vicende giudiziarie che lo hanno visto coinvolto: «In tutti i procedimenti penali in cui sono stato coinvolto per qualsiasi ragione, pubblica o privata - scrive - sono sempre stato assolto, o ho avuto sentenze di non luogo a procedere, archiviazione o prescrizione. Nel caso specifico a cui si riferisce l'opposizione è stata talmente una vicenda surreale e infondata che il pm in ben 6 anni non è riuscito ad ottenere il rinvio a giudizio. Io non sono uscito indenne da una vicenda giudiziaria a seguito di un processo ma nella fase preliminare. Vale a dire il processo non si è mai tenuto tanto l'accusa era infondata». E sempre sulle altre vicende per cui il capogruppo di opposizione ha presentato denuncia, il sindaco ha sottolineato: «Il pm già ha chiesto l'archiviazione, così come per la presentata da un candi-



dato della sua lista. Per altre indagini sempre avviate per esposti è stata disposta l'archiviazione. Per una mi sono opposto al pagamento di una contravvenzione e si andrà a discutere nel merito e per altre si è tutto chiuso nella fase istruttoria o sono in corso le indagini. È il caso di dirlo, non voglio proprio arrendermi all'evanescenza. Mi riservo di sporgere querela a qualsiasi altra ricostruzione fantasiosa della vicenda. Qualcuno chiedesse piuttosto scusa per agendo anche in sede di opposizione lanciava battute sui bollettini». Al di là della risposta del sindaco, comunque si ha ragione da credere che la vicenda in un futuro nemmeno troppo lontano avrà certamente un seguito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pavimento e impianti: ok ai fondi per il cimitero

PONTE

Michele Di Maina

Per il cimitero comunale, un contributo ministeriale di 12 mila euro consente di finanziare i lavori per la pavimentazione dell'area di ingresso e per la manutenzione straordinaria dell'impianto elettrico e della videosorveglianza. In materia ha infatti deliberato la giunta municipale sanlupe, presieduta dal sindaco Franco Vincenzo Valente, con l'approvazione dello specifico progetto esecutivo e la contestuale destinazione, nel dettaglio, di 12.035 euro per la copertura economica progettuale. L'organo di governo del Comune di San Lupo ha inteso destinare in tal modo l'annualità più recente dei contributi quadriennali, stanziati con un decreto del presidente del consiglio dei ministri (in acronimo, il Dpcm), per gli investimenti in infrastrutture di interesse sociale a beneficio dei comuni situati in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia. L'importo dei contributi asse-



gnati al Comune sanlupe, per ogni annualità del quadriennio di riferimento, ammonta quindi ai menzionati 12.035 euro, così come risulta dall'allegato 1 di tale Dpcm, in riferimento alle modalità attuative disciplinate dallo stesso Decreto e integrate da alcune modifiche effettuate successivamente nella medesima sede ministeriale. La giunta di San Lupo ha così deciso di procedere alla copertura finanziaria del progetto esecutivo per gli interventi per il cimitero comunale, deliberando contestualmente anche l'approvazione delle correlate relazioni di fattibilità tecnico-economica, per espletare l'iter burocratico per il finanziamento integrale delle previsioni progettuali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Motta, taglio del nastro: nuovo look in via Italia

SANT'ANGELO A CUPOLO

Taglio del nastro da parte del sindaco Diego Cataffo alla località Motta. È stata riaperta al traffico via Italia, dopo gli interventi di riqualificazione e miglioramento dell'arredo urbano nel tratto antistante la chiesa, per un importo di circa 28 mila euro. Per Cataffo «non è il primo intervento completato dalla nostra amministrazione ma ci tenevamo a dare ufficialità ad un'opera che rende sicuramente più decoroso un angolo di questa frazione che, come tutte le altre del Comune, merita attenzione e rispetto. Da qui ai prossimi anni è nostra intenzione portare a compimento tanti altri lavori progettati o già in via di realizzazione, finalizzati a migliorare ogni angolo del nostro territorio. Un ringraziamento particolare a quanti si sono prodigati e si prodigano quotidianamente in questo senso. In poco più di due anni di abbiamo centrato diversi obiettivi del programma e tradotto in opere tantissimi progetti». E sempre in merito al lavoro svolto dall'amministrazione,



il sindaco ha ribadito: «Le prime azioni intraprese sono state tutte incentrate sulla sistemazione dei conti, con l'approvazione dei bilanci degli anni precedenti. Si è poi passati alla riorganizzazione e al potenziamento degli uffici». All'inaugurazione è intervenuto anche l'assessore Donato Biele che ha affermato: «Un altro importante intervento è stato portato a termine dall'amministrazione Cataffo, via Italia era in condizioni pessime. L'intervento ha permesso di riqualificare la sede stradale e rifare tutti i sottoservizi, la rampa di scale e la fioriera laterale con la piantumazione di nuove specie».

m.d.n.a.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La tensione nel Mar Rosso

(C) Ced Digital e Servizi | 1705393612 | 93.33.208.114 | sfoglia.iltattino.it

«Tutelare i porti italiani» Due navi per la missione Ue

►Vertice a palazzo Chigi sulla crisi di Trieste, Gioia Tauro, La Spezia e Genova

►Pronte le fregate Martinengo e Fasan Crosetto: verso un'operazione europea

IL RETROSCENA

ROMA La linea è condivisa: partecipare a una missione navale nel Mar Rosso contro gli Houthi, a patto di muoversi passo passo insieme all'Unione europea. I timori anche: se i missili sparati dallo Yemen dai miliziani filo-iraniani continueranno a terrorizzare i mercantili che transitano nel Canale di Suez, l'Italia e i suoi porti nel Mediterraneo pagheranno un prezzo altissimo. Quattro in particolare: Genova, Gioia Tauro, La Spezia e Trieste. È un quadro inquietante quello abbozzato nei rapporti riservati del governo. Finiti sul tavolo di un vertice ieri pomeriggio a Palazzo Chigi fra i ministri degli Esteri e della Difesa Antonio Tajani e Guido Crosetto e il sottosegretario con delega all'intelligence Alfredo Mantovano. Sono ore di grande apprensione.

I TIMORI

L'ultimo attacco degli Houthi, che ieri hanno colpito con un missile il mercantile di una compagnia americana quotata in borsa, racconta uno scenario in evoluzione. Non è ancora una guerra, ma ci assomiglia. Se la crisi dovesse durare «le compagnie di navigazione potrebbero rinunciare a entrare nel Mediterraneo optando per i porti in Nord-Europa» spiegano i report dell'esecutivo. Un riassetto delle rotte commerciali in direzione di Rotterdam che avrà un impatto devastante sui porti italiani, «riducendone la centralità del Mediterraneo nella rotta commerciale che collega l'Asia all'Europa e agli Stati Uniti». L'allerta suona anche a Bruxelles: «Ci sono crescenti preoccupazioni sui rischi al ribasso provocati da quanto sta accadendo nel Mar Rosso», ha detto ieri il commissario Ue agli Affari economici Paolo Gentiloni arrivando all'Eurogruppo. L'Italia farà la sua parte. Come? All'interno di una missione navale rigorosa-

ALLARME DEL GOVERNO: LO STOP A SUEZ CI DANNEGGIA A FAVORE DI ROTTERDAM GENTILONI: «ALLERTA PER L'INFLAZIONE»

La situazione nei porti italiani

1 Civitavecchia ● 2,7 MLN
112 MILA

2 Ancona
165 MILA

3 Venezia ● 600 MILA
533 MILA

4 Napoli ● 1,5 MLN
687 MILA

5 Trieste
877 MILA

6 Genova ● 1,4 MLN
2,5 MILIONI

7 Gioia Tauro
3,6 MILIONI



Container in transito nel 2022

● Passeggeri in transito nel 2023

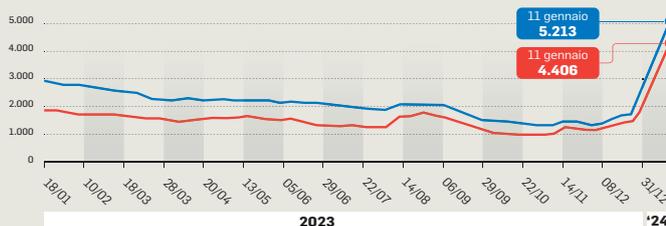
● La situazione peggiore è a Genova, Spezia, Trieste e Gioia Tauro. Da fine dicembre non arrivano più navi portacontainer

● Il Porto di Venezia rischia di essere tagliato fuori dal traffico tra Oriente e d'Europa

● Più tranquilla la situazione a Civitavecchia ed Ancona

QUANTO COSTA SPOSTARE UN CONTAINER

Costo di container da 40 piedi, in dollari



Fonte: Marine Traffic, Flexport, Guardian, S&P Global Market Intelligence e Drewry World Container Index

Gea-Withub

mente concordata con l'Ue, è la linea impartita direttamente dalla premier Giorgia Meloni. Nessuno può permettersi «scatti in avanti», il refrain ai vertici del governo, anche perché potrebbero innescare un durissimo scontro con le opposizioni in Parla-

mento.

Lunedì l'Ue concluderà una tabella di marcia al Consiglio Affari esteri, abbozzata oggi ai Cops, la riunione degli ambasciatori Ue. «Vedremo se l'Europa riuscirà a costruire un'operazione a tutela di se stessa e dei

propri commerci: potrà mandare navi che possono difendere se stesse e le navi che scorteranno e respingere gli attacchi degli Houthi - ha detto ieri Crosetto da Bruno Vespa a "Cinque minuti" - noi non possiamo fare l'attacco preventivo, per la Costituzione e



Stop al Gnl dal Qatar Ma il gas va sotto 30 euro

IL CASO

ROMA Il Qatar ha sospeso l'invio di petroliere che trasportano gas naturale liquefatto (Gnl) attraverso lo stretto di Bab el-Mandeb, che congiunge il Mar Rosso con il Golfo di Aden e quindi con l'Oceano Indiano. La decisione è stata presa dopo che gli attacchi aerei guidati dagli Stati Uniti contro obiettivi Houthi nello Yemen hanno sollevato rischi nella vitale via d'acqua. Almeno cinque navi Gnl gestite dal Qatar sono state fermate da venerdì. Una pausa prolungata nelle forniture del secondo fornitore di Gnl in Europa aumenta i rischi proprio mentre il clima invernale si fa sentire sul Vecchio continente.

LA POSIZIONE DELL'IRAN

Nonostante le tensioni, ieri il prezzo del gas sul mercato di Amsterdam è crollato sotto i 30 euro per megawattora, segnando un ribasso del 7% e tornando ai livelli dell'ottobre 2021. A spingere giù le quotazioni la domanda complessiva che resta debole, con l'attesa di una risalita delle temperature la prossima settimana, e gli stoccaggi ancora abbondanti. Le scorte in Europa sono ora piene quasi all'80%.

Tornando invece alle possibili conseguenze degli attacchi sul Mar Rosso, una analisi del Centro Giuseppe Bono sottolinea che «il traffico di petrolio nel Mar Rosso sembra godere di una sorta di lasciapassare da parte degli Houthi». Secondo molti analisti, spiega la nota, il motivo «potrebbe riflettere l'intenzione dell'Iran di evitare un'escalation nel conflitto, inevitabile se fosse colpito il traffico petrolifero, visto che un quarto del traffico mondiale transita attraverso Bab el Mandeb».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

per legge». A Palazzo Chigi ha intanto preso forma la linea italiana. Una missione europea ex-novo nel Mar Rosso richiederebbe una modifica al decreto missioni e un voto in aula che però non si può avere prima di luglio. Troppo tardi. Più probabile un compromesso a cui si arriverà lunedì a Bruxelles. E cioè spostare gran parte delle navi militari di Atalanta, la missione Ue anti-pirateria al largo della Somalia, e inviarle nel Mar Rosso con nuove regole di ingaggio: difendere i mercantili e rispondere al fuoco solo se attaccate dagli Houthi. È considerata questa la via più rapida per mobilitare forze nell'area: l'Italia, che da febbraio guiderà Atalanta, metterà a disposizione le due fregate Martinengo e Fasan, dotate di sistemi anti-missile Aster-15 e Aster-30. Una seconda opzione prevede di ampliare la missione Ue Agenor nello stretto di Hormuz. Ma è a guida francese e l'idea non suscita entusiasmo a Palazzo Chigi.

LA LINEA

In ogni caso Roma sarà in campo. E non è escluso che il comando della missione possa nascere proprio nella Capitale. A convincere Meloni e il governo, si diceva, le stime da capogiro sul conto economico che la crisi del Mar Rosso presenterà all'Italia. Nel 2023 tra quelle acque e il Canale di Suez è passato il 40 per cento dell'intercambio marittimo italiano: 154 miliardi di euro. Ma c'è di più: «La rotta atlantica per i porti italiani alternativa al Mar Rosso richiede tempi di transito superiori di circa 14 giorni rispetto alle rotte tradizionali», si legge nei rapporti del governo, «i giorni di ritardo inciderebbero sulla ri-programmazione dell'impiego delle navi e quindi sugli arrivi e le partenze anche da e per i porti italiani».

Per l'Ue le conseguenze «potrebbero materializzarsi nelle prossime settimane», ha ammonito ieri Gentiloni. Il primo dato che i mercati monitoreranno da vicino, però, arriverà già domani quando l'Eurostat, l'ufficio statistico dell'Ue, renderà note le stime finali sull'inflazione nella zona euro a dicembre. Probabile che certifichi l'ennesima risalita dei prezzi al consumo.

Francesco Bechis
Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla logistica all'agroalimentare: si rischia l'impennata dei prezzi

IL FOCUS

ROMA La crisi nel Mar Rosso e lungo il Canale di Suez può svuotare gli scaffali, mettendo in crisi la catena logistica delle merci via mare. Da lì transitano infatti il 40% del commercio in entrata e in uscita dall'Oriente, il 12% dei traffici globali e circa 70mila navi ogni anno. Un volume di imbarcazioni e prodotti che permette di abbattere i tempi di consegna delle merci.

Secondo Enrico Folgori, presidente della Federazione europea della logistica integrata, «più passa il tempo più l'emergenza rischia di produrre effetti negativi, come l'aumento delle tariffe e del costo dei carburanti, con lo scenario concre-

ALLARME DI GIANSAITI (CONFAGRICOLTURA): «IL NOSTRO È UNO DEI PAESI PIÙ ESPOSTI» SI TEME PER L'EXPORT DI CIBI E BEVANDE

to di un aumento dei prezzi al consumo». A cui si può sommare una possibile «speculazione» di produttori e commercianti, come ventilato dall'ad di Filiera Italia, Luigi Scordamaglia, per quanto riguarda i beni alimentari.

I DISAGI DA NORD A SUD

Mentre si impennano i costi dei noli, il problema di Suez crea infatti disagi nella pianificazione, con tempi allungati e non prevedibili. E più in generale, per un Paese come l'Italia che ha bisogno di componenti elettroniche e materie prime dall'estero, ci potrebbero essere conseguenze pesanti, anche sul piano dell'attuazione del Pnrr entro il 2026.

D'altronde, come sottolineato dal commissario Ue all'Economia Paolo Gentiloni e da diversi economisti al Forum di Davos, la crisi geopolitica nel Mar Rosso è una delle incognite chiave che offuscano le previsioni di crescita dei paesi europei e creano preoccupazioni sull'inflazione. Per Massimiliano Giansanti, presidente di Confagricoltura, «l'Italia è tra i Paesi europei più esposti al blocco del transito delle navi nel ca-



Casse di banane stoccate in un magazzino prima delle consegne

nale di Suez». Solo per l'agroalimentare il transito verso i mercati asiatici di 4 miliardi di euro di prodotti.

Così, secondo Simone Gambriani, presidente di Legacoop, si temono effetti negativi sull'export delle aziende e delle cooperative che vendono cibi e bevande. Rischiano di vanificare i buoni risultati del 2023, con un giro d'affari da record per 64 miliardi e, ad esempio, l'80% delle

cooperative di Legacoop in utile, nonostante il peso della carenza di manodopera (per il 41%), dell'aumento del costo del denaro, delle materie prime e dell'energia (per il 77%).

La situazione dei porti, nel frattempo, continua a destare preoccupazione. Le maggiori criticità, oltre al capoluogo friulano, dove non arrivano più container dal 28 dicembre, potrebbero esserci a Genova (con

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
Obiettivo Pnrr



ESG: OPEN-ES E FEDERMANAGER FIRMANO PROTOCOLLO D'INTESA
Federmanager ed Eni, in rappresentanza dell'alleanza Open-es, hanno sottoscritto ieri un importante protocollo

d'intesa che ha lo scopo di definire e promuovere percorsi formativi e di certificazione che diventino di riferimento nazionale per il rafforzamento delle competenze Esg dei manager di

ogni tipologia d'impresa. Con questa collaborazione, Federmanager e Open-es intendono definire e implementare soluzioni formative efficaci e mirate alle competenze necessarie nei vari settori.

I punti chiave

- 1**
RIFORMA VALDITARA
Intercetta già 200 filiere e 150 scuole
- 2**
NEI TERRITORI
Bene le adesioni in Lombardia e al Sud
- 3**
FORMAZIONE DUALE
Attivati 75.823 percorsi individuali
- 4**
LE RISORSE
A oggi già impegnati 360 milioni

Scuola più vicina al lavoro con la filiera tecnica e il duale

Formazione on the job. Parte la riforma Valditara con 200 filiere e almeno 150 istituti scolastici. Sul duale attivati 76mila percorsi individuali, il 60% del target Pnrr. Bene il Nord, ma anche il Sud.

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

Per aggredire un mismatch tra domanda e offerta di lavoro che ormai ha raggiunto il 50% - e supera il 60% delle assunzioni programmate dalle imprese per le professioni tecnico-scientifiche - e per contrastare la disoccupazione giovanile che è al livello più alto in Europa (21% a novembre) e l'abbandono scolastico, il governo Meloni è pronto a riannodare il legame tra formazione, imprese e territori, attraverso il meccanismo delle esperienze "on the job", che i precedenti governi Conte I e II avevano letteralmente smantellato.

Al via la nuova filiera tecnica
Due sono gli interventi in pista, entrambi legati all'attuazione del Pnrr. Il primo è la più ampia riforma dell'istruzione tecnica e professionale, con l'avvio della sperimentazione nazionale del cosiddetto modello 4+2 (quattro anni di scuola secondaria a cui far seguire due anni negli Iis Academy), che, secondo i primi dati "grezzi", coinvolge circa 200 filiere e almeno 150 istituti (tecnici e professionali) di tutta Italia. «Un riscontro eccezionale», sono state le prime parole del ministro dell'Istruzione e del merito, Giuseppe Valditara, in attesa dei dati definitivi, considerando che i provvedimenti attuativi sono stati varati a dicembre inoltrato. «In Lombardia è andata molto bene - ha aggiunto il titolare del Mtm - Ma è andato molto bene anche nel Mezzogiorno. Tantissime scuole hanno aderito in regioni come Campania, Puglia,

Calabria, Sicilia e Lazio. Una voglia di crescita, di riscatto, di un collegamento sempre più stretto tra mondo della scuola e mondo del lavoro». La nuova e innovativa filiera formativa tecnologico-professionale partirà quindi a settembre: la parola passa ora a famiglie e studenti che potranno scegliere questi percorsi quadriennali a partire dal 15 gennaio, quando inizieranno ufficialmente le iscrizioni al nuovo anno scolastico, il 2024/25.

Non si tratta di una mera abbreviazione di un anno dei percorsi scolastici: nelle candidature le scuole hanno infatti previsto diverse innovazioni: un percorso quadriennale, l'attivazione di un partenariato con una o più imprese, un potenziamento delle esperienze on the job (alternanza scuola-lavoro e apprendistato formativo) già a partire da 15 anni, e delle discipline STEM, oltre a una spinta, più decisa, al processo di internazionalizzazione e alla didattica laboratoriale. C'è la possibilità anche di introdurre moduli didattici e attività laboratorie rivolti da soggetti provenienti dai settori imprenditoriali e delle professioni, mediante la stipula di contratti di prestazione d'opera, per adeguare l'offerta formativa ai fabbisogni del territorio e all'evolversi delle conoscenze e delle tecnologie di settore.

Decolla la formazione duale
Il secondo intervento messo in campo dal governo Meloni per spingere il legame con imprese e territori è il rafforzamento della formazione duale. Secondo i dati comunicati dal ministro del Lavoro, Marina Calderone, alla commissione Ue, in attuazione del

Pnrr, a fine 2023 risultavano attivati circa 51 mila percorsi individuali aggiuntivi rispetto al 25.058 target raggiunto in via ordinaria, per un totale di 75.823 percorsi individuali, pari a circa il 60% del valore totale di 129 mila da raggiungere entro il 2025 (90 mila, aggiuntivi Pnrr e 39 mila target base). La misura è finanziata complessivamente con 600 milioni: a oggi ne sono stati già impegnati 360. A questo ritmo, stimano fonti del governo, l'obiettivo Pnrr potrà essere raggiunto in anticipo rispetto alla scadenza di fine 2025 (per avere un termine di paragone nell'annualità 2020-2021 si contavano 8 mila progetti).

Una importante novità è che sulla formazione professionale si sono mosse non solo le regioni del Nord - tradizionalmente più performanti e più legate al settore industriale - ma anche quelle del Sud come Sicilia, Campania, Puglia. A tutto questo di-

segno, su cui spinge il ministro del Lavoro, Marina Calderone, si affiancheranno anche gli interventi allo studio sull'apprendistato, per rilanciare questo contratto, che dovrà essere (davvero) il canale di ingresso dei giovani nel mercato del lavoro.

Numeri positivi anche al Sud
Sempre secondo i dati comunicati dal ministero del Lavoro a fine anno alla commissione Ue, le migliori performance sono state realizzate dalla Lombardia, con 28.699 percorsi individuali. Seguita da Veneto (5.709) e Sicilia (4.756). L'investimento sul duale con caratteristiche Pnrr a livello di Lep, solidità e durata dei percorsi come previsti dalle linee guida - oggetto di questo monitoraggio e dei relativi dati - fa emergere un interessante dato anche rispetto all'inizio di un affidamento sullo strumento da parte di alcune regioni meridionali come la Calabria che, nell'annualità 2022/2023, è passata da 0 a 182 percorsi formativi individuali realizzati in modalità duale secondo gli standard Pnrr.

Il decollo del sistema duale ha un obiettivo molto chiaro: migliorare l'accesso al mondo del lavoro per i giovani e gli adulti senza diploma, attraverso l'incremento della partecipazione all'educazione formale e quella professionale, oltre alla formazione on the job. Si punta a rendere i sistemi di istruzione e formazione più in linea con i fabbisogni del mercato del lavoro, per promuovere l'occupabilità e l'acquisizione di nuove competenze.

Il ministro Calderone punta ad avvicinare istruzione e formazione ai fabbisogni del mercato del lavoro

Parlamento e Cnel riaprono subito il cantiere pensioni

Previdenza

Due indagini conoscitive della Bicamerale sugli enti previdenziali al decollo

Marco Rogari

Sulle pensioni il governo non ha fretta, ma il Parlamento si muove. E non solo. A confermare che per l'esecutivo la riorganizzazione del sistema previdenziale è «un obiettivo di legislatura», anche per «rimettere mano con sapienza e con attenzione anche al patto intergenerazionale» è stato non più tardi di venerdì il ministro del Lavoro, Marina Calderone. Anche se il sottosegretario al Lavoro, il leghista Claudio Durigo, ha ripetuto a più riprese che la riforma, con l'approdo a Quota 41 "contributiva", potrebbe prendere forma già quest'anno. Giorgia Meloni, da parte sua, ha lasciato intendere, in quella che è diventata la conferenza stampa di "inizio anno", che il governo guarda a una riordina della previdenza organico e ponderato da definire possibilmente e con le parti sociali. Ma le Camere - e anche il Cnel, chiamato in causa dallo stesso esecutivo in occasione della disputa politica sul salario minimo - punta ad essere protagonisti della partita pensionistica e provano ad accelerare i tempi della riapertura del cantiere previdenziale. Nei giorni scorsi la Commissione bicamerale di controllo sull'attività degli enti di previdenza, presieduta da un altro esponente del Carroccio, Alberto Bagnai, ha approvato l'avvio di ben due indagini conoscitive.

La prima, che ha l'orizzonte di un anno, mira a indagare sullo stato di salute della previdenza integrativa. In particolare sul ruolo di casse e fondi in relazione allo sviluppo del mercato finanziario e al loro contributo alla crescita dell'economia reale. La seconda indagine, da completare entro la fine del 2025, guarda invece alla sostenibilità di lungo periodo delle varie gestioni pensionistiche e alle sfide che la transizione demografica e l'evoluzione del mondo delle professioni pongono al sistema previdenziale. Il Cnel, come ha annunciato il suo presidente Renato Brunetta in un'audizione parlamentare a dicembre, ha, a sua volta, già deciso di formare uno specifico gruppo di lavoro per «produrre riflessioni di alto profilo su sostenibilità economica ed equità intergenerazionale». Anche perché, secondo

do lo stesso Brunetta, senza un rapido riordino, il rischio di un collasso dell'intero sistema previdenziale è da considerare verosimile.

Una valutazione, quella del presidente del Cnel, scaturita anche dalla lievitazione dei costi pensionistici. Nell'ultimo dossier della Ragioneria generale dello Stato sulla previdenza si stima che nel 2040 la spesa per pensioni peserà per il 17% sul Pil, con un ritmo ancora più sostenuto di quello attuale, che è tutt'altro che trascurabile (attorno al 16%), come emerge dal bilancio preventivo 2024 dell'Inps in cui sono indicati 310,7 miliardi di uscite per prestazioni pensionistiche, in crescita del 5,19% sul 2023.

Dati che inducono Palazzo Chigi e, soprattutto, il Mef ad essere prudenti. Ma, nonostante la cautela del governo - costretto tra l'altro, per i ristretti spazi di finanza pubblica a disposizione a ricorrere nell'ultima legge di bilancio quasi esclusivamente a misure-ponte sulla previdenza, seppure in versione restrittiva - i motori sembrano pronti a riac-

Sostenibilità, giovani e pensioni integrative sono la lente. Anche Brunetta avverte un gruppo di lavoro

cendersi rapidamente sotto la spinta delle iniziative delle Camere e anche del Cnel.

Per la premier, che ha sottolineato come la sostenibilità del pianeta previdenziale sia costruita con equilibrio («il sistema migliore possibile ma uguale per tutti») la via maestra resta quella del confronto con le parti sociali. Cgil e Uil nichiano, anche perché sostengono di non aver ricevuto alcuna risposta nel corso del ciclo di round della scorsa estate. La Cisl, con il suo segretario generale, Luigi Sbarra, chiede invece che il tavolo riparta presto.

Quella sulle pensioni resta insomma una partita complessa. Anche sul versante politico. In Parlamento c'è chi giudica non proprio casuale l'attivismo della Bicamerale sul controllo degli enti previdenziali, presieduta da Bagnai, un parlamentare del Carroccio vicino a Matteo Salvini, che ha più volte rilanciato l'ipotesi di Quota 41. Venerdì il ministro Calderone si è limitato ad affermare che saranno valutati tutti gli interventi per «mettere in protezione chi deve uscire dal lavoro in anticipo ma perché ha lavorato tanto» e per «chi è giovane e deve ancora costruire la propria posizione previdenziale».

Piani urbani e periferie, restano nel Pnrr quelli con lavori aggiudicati a settembre

Recovery

Fissato il criterio per decidere quali investimenti locali rimangono coperti dal Piano

Manuela Perrone
Gianni Trovati

È l'aggiudicazione dei lavori entro il 30 settembre scorso a tracciare il confine tra i Piani urbani integrati e i progetti di rigenerazione urbana che resteranno finanziati dal Pnrr e quelli che invece saranno coperti da altre risorse, a partire da quelle nazionali. Il criterio è stato definito in sede tecnica in questi

giorni all'interno di un quadro che, per gli interventi definanzati, conferma l'architettura delle coperture sostituite anticipata dal Sole 24 Ore di sabato scorso. In gioco ci sono circa 10 miliardi di lavori comuni: 1,6 miliardi delle piccole e medie operato erano sotto il cappello dei fondi ordinari, che saranno riattivati dal decreto legge Pnrr di fine mese, così come gli 1,3 miliardi del 3,3 destinati dal Piano pre-ri-modulazione alla rigenerazione urbana.

Per gli 1,7 miliardi di Piani urbani integrati in uscita dal Pnrr, invece, l'ombrello dovrebbe arrivare dalla revisione del Piano nazionale complementare, il "gemello" italiano del Pnrr, con contestuale rinuncia ad altri interventi equivalenti.

A rassicurare i sindaci sul destino degli interventi sarà oggi pomeriggio,

prima del Consiglio dei ministri, lo stesso Raffaele Fitto, che ha convocato una nuova cabina di regia sul Pnrr alla quale parteciperà anche la premier Giorgia Meloni. Sul tavolo, il quadro dei 113 obiettivi della sesta e settima rata (si veda il Sole 24 Ore del 7 gennaio), che valgono in tutto 28,8 miliardi. I primi 39 target, da raggiungere entro giugno, sono collegati a una tranche da 9,2 miliardi.

Tra le scadenze, spicca l'entrata in vigore della riforma della politica di coesione, al centro di un confronto con i sindacati. Il Governo ha ribadito l'esigenza di un accordo anche formale con il metodo adottato per il Pnrr, a partire dalla definizione di un cronoprogramma con target di performance-based. Subito dopo è insediato il tavolo tecnico di lavoro, previsto dalla milestone

MiCt - b1sc istituito con decreto il 29 dicembre, con le amministrazioni centrali e regionali titolari dei programmi e l'invito a partecipare a una rappresentanza della Dg Regio della Commissione Ue. La promessa di Fitto di un «nuovo percorso virtuoso per l'efficiente ed efficace gestione delle risorse del Fondo sviluppo e coesione», in particolare per il Sud, è una risposta indiretta alle polemiche rinfacciate sabato soprattutto da Vincenzo De Luca. Il governatore dem della Campania ha annunciato una «denuncia amministrativa, contabile e penale» nei confronti di Fitto «per atti di omissione». Anche se il fronte dei presidenti Pd appare tutt'altro che compatto: donatoni Meloni e Fitto firmano anche l'accordo di coesione con l'Emilia-Romagna guidata da Stefano Bonaccini.

Le iniziative per riaprire il cantiere

1
BICAMERALINA
Sostenibilità e fondi nel mirino

La commissione Bicamerale di controllo sull'attività degli enti previdenziali, presieduta dal leghista, Alberto Bagnai, ha deciso l'avvio di due indagini conoscitive. Con la prima la lente sarà indirizzata sullo stato di salute della previdenza integrativa, in particolare sul ruolo di casse e fondi pensionistici. La seconda indagine, da completare entro il 2025, guarda alla sostenibilità di lungo periodo delle varie gestioni pensionistiche e alle sfide legate alla transizione demografica e all'evoluzione del mondo delle professioni.

2
CNEL
Sistema a rischio: idee per la riforma

Nel corso di un'audizione parlamentare tenutasi a metà dicembre, Renato Brunetta ha annunciato la formazione al Cnel di uno specifico gruppo di lavoro sulle pensioni, per produrre, senza condizionamenti di parte, riflessioni di alto profilo su sostenibilità economica ed equità intergenerazionale. Secondo il presidente del Cnel, senza una rapida azione di riordino, il rischio di un collasso dell'intero sistema previdenziale, alle prese con costi sempre più elevati, è da considerare verosimile.

SALERNO Il sottosegretario alla Giustizia ha incontrato gli agenti di polizia penitenziaria del carcere "Antonio Caputo"

Delmastro: «Sparo Capodanno? Non c'ero»

Incalzato dai giornalisti parla dell'episodio che ha messo a rumore Fratelli d'Italia durante la festa a casa sua

SALERNO. "Ho trovato una Polizia Penitenziaria come sempre consapevole dell'importanza del proprio ruolo, in un contesto di sovraffollamento carcerario che con la carenza di organico diventa esplosivo. Ma ho raccontato loro che ci sono segnali di luce in fondo al tunnel: in un anno solare abbiamo trovato le risorse per più di cinquemila nuovi allievi di agenti di polizia penitenziaria proprio per andare incontro alla lamentata ma fondata critica in ordine alla carenza di organico. Ho anche spiegato le dotazioni che abbiamo comprato. Stiamo rimettendo la barra al centro della sicurezza nella convinzione che il trattamento è un segmento della sicurezza e non è vero il contrario. Stiamo cambiando lentamente la storia della Polizia Penitenziaria". A dirlo il sottosegretario alla Giustizia, Andrea Delmastro delle Vedove, che oggi ha



incontrato, a Salerno, gli agenti della Polizia Penitenziaria e la dirigenza della Casa Circondariale "Antonio Caputo". Inevitabili le domande al sottosegretario sul colpo di pistola esplosivo a capodanno nel corso della festa a casa sua: "Non intendo parlare. Ho già dato la mia versione nella immediatezza a Repubblica e l'ho fornita a chi la debbo fornir-

re, agli inquirenti. Non so chi ha sparato perché non ero in casa in quel momento. Questa è una grande fake giornalistica. Che siano duecento metri, ammesso che io abbia detto che erano duecento metri, o dieci metri, la differenza la fa se sei o non sei sulla scena per poter dare una versione. E se io non sono sulla scena, non posso dare una versione". Sul fronte del sovraffollamento carcerario, il Governo ha predisposto 84 milioni di euro per 8 nuovi padiglioni detentivi per 640 posti e 166 milioni di euro, fermi da quindici anni e sbloccati dal sottosegretario alla Giustizia, Andrea Delmastro Delle Vedove con il ministero delle Infrastrutture per una capienza detentiva di circa 3mila posti. Sostanzialmente - ha concluso Delmastro - abbiamo trovato le risorse, tra manutenzione ordinaria e straordinaria, per 7.000 nuovi posti detentivi.

BENEVENTO Appuntamento giovedì con un convegno sul tema

Sicurezza stradale, arriva Salvini

BENEVENTO. Sarà Matteo Salvini, vicepresidente del Consiglio dei Ministri e Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti a trarre le conclusioni dell'incontro in programma a Benevento sul tema "Sicurezza Stradale - Un impegno per la legalità". La provincia sannita vanta purtroppo un record assolutamente negativo per quel che riguarda la sicurezza stradale, basti pensare alla 372 telesina che si conferma tra le strade più pericolose del Paese. E dunque sarà ancor più importante l'incontro in programma a Benevento il prossimo giovedì (18 gennaio) presso l'Aula Magna dell'Università Giustino Fortunato. Una iniziativa che vede insieme oltre all'Unifortunato il Ministero delle Infrastrutture e Traspor-



ti, l'Ordine degli Avvocati di Benevento e l'Aci, Automobile Club Italia. L'appuntamento prenderà il via con i saluti del magnifico Rettore Giuseppe Acocella, del sindaco di Benevento Clemente Mastella e del Presidente dell'Ordine degli Avvocati, Stefania Pavone. Previsti gli interventi di Angelo Sticchi Damia-

ni, presidente automobile Club d'Italia, dell'Avvocato Armando Rocco, consigliere Giuridico del Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti in materia di sicurezza stradale, codice della strada e diritto della circolazione stradale e di Paolo Di Marzio, Giudice della Corte Suprema di Cassazione.

SARA PREZIOSI

AMALFI LA FINALITÀ DIFFONDERE LA CULTURA DELLA PREVENZIONE E TRASMETTERE LE NORME DA ESEGUIRE IN CASA: CONTO ALLA ROVESCIA PER SABATO

Protezione Civile, tutta la popolazione a maxi esercitazione

DI SARA BOTTE

AMALFI. Nell'ambito delle attività di implementazione del Piano di Protezione Civile Comunale, l'Amministrazione di Amalfi guidata dal Sindaco Daniele Milano ha programmato un'esercitazione/test sul rischio idrogeologico, prevista per sabato 20 gennaio 2024 a partire dalle ore 9.30.

"La finalità è diffondere una sempre maggiore cultura delle prevenzione, trasmettendo ai cittadini tutte le norme e i comportamenti da tenere in caso di episodi di dissesto idrogeologico o idraulico - afferma l'Assessore alla Protezione Civile, Francesco De Riso - Fondamentale è saper rispondere ad eventi calamitosi senza farsi sovrastare dal panico, imparando a gestire le emozioni e a reagire nella maniera più efficace per la salvaguardia e l'incolu-

mità pubblica. Ringrazio tutte le forze armate e civili che ci accompagneranno in questo esperimento. Auspichiamo la più ampia partecipazione della popolazione, dei giovani e delle famiglie, perché la protezione civile parte da ognuno di noi. Non si può sottovalutare l'importanza di una simile mobilitazione che serve a proteggere la vita delle persone. Allo stesso tempo speriamo di poter ispirare sempre più giovani ad aderire come volontari alla Protezione Civile a sostegno delle comunità e di un territorio meraviglioso e complesso come la Costa d'Amalfi".

All'esercitazione organizzata dal C.O.C. (Centro Operativo Comunale), aderiranno la locale Compagnia dei Carabinieri, la Tenenza della Guardia di Finanza e l'Ufficio Locale Marittimo di Amalfi, con la partecipazione del Dipartimento di Ingegneria Civile dell'Unisa (Progetto the H.U.T.).



Saranno interessate le principali vie del centro storico: in particolare Via Mansone I, Piazza Duomo, Via Lorenzo D'Amalfi, Via Pietro Capuano, Piazza Spirito Santo, Via Cardinale Marino del Giudice, Via delle Cartiere. L'esercitazione/test è finalizzata a testare le procedure da attuare per il rischio idrogeologico "in stato di pre allarme" riguardante un'eventuale esondazione del Torrente Grevone (Rio Canneto).

Sabato mattina lo stato di "Pre-Allerta" sarà comunicato alla popolazione tramite le campane "a distesa" della Cattedrale e l'utilizzo di megafoni installati sui mezzi della Protezione Civile. Sarà chiuso il traffico veicolare nel centro storico dalle ore 10 alle ore 11. Le operazioni si svolgeranno anche con i sorvoli da parte dei mezzi aerei dell'Arma dei Carabinieri.

"Pertanto desideriamo invitare tutti i cittadini a prestare massima attenzione alle comunicazioni che saranno emanate tramite i canali social del Comune e i megafoni montati sui mezzi della Protezione Civile - prosegue l'Assessore De Riso - Saranno inoltre attive due aree di "attesa" ubicate in Via Repubbliche Marinare e in Via Lungomare dei Cavalieri dove verranno fornite le specifiche informazioni per fronteggiare i fenomeni di dissesto e mettere in salvo la vita delle persone".

FORINO

Blitz nel club privé, droga e irregolarità

FORINO. I carabinieri della stazione di Forino, unitamente ai colleghi del nucleo ispettorato del Lavoro di Avellino, del nucleo operativo del gruppo tutela del Lavoro di Napoli, del nucleo anti sofisticazione e sanità di Salerno nonché del nucleo operativo della Compagnia di Baiano, hanno proceduto all'ispezione di un "club privé". Agli esiti del controllo effettuato, i militari rilevavano due violazioni penali in materia di salute, igiene e sicurezza sui luoghi del lavoro deferendo nel contesto in stato di libertà una persona e comminando sanzioni amministrative per un valore complessivo di oltre 2.700 euro e violazioni penali per un ammontare di circa 16.500 euro. L'accesso ispettivo ha permesso di controllare le posizioni di una decina di associati. Nel corso dell'attività i carabinieri hanno proceduto al controllo di una persona all'esterno del locale, mentre era in possesso di uno spinello preparato con marijuana. Sostanza stupefacente sottoposta a sequestro e l'assuntore segnalato.

BATTIPAGLIA

Beccati con 2 kg di hashish, arrestati 2 uomini

BATTIPAGLIA. I carabinieri del Nucleo Operativo e Radiomobile di Battipaglia hanno arrestato, in flagranza di reato, due persone, F.E. e L.T., per detenzione di sostanze stupefacenti ai fini di spaccio. La coppia, durante un controllo stradale sarebbe stata trovata in possesso di 2 kg di hashish, 1.000 euro in contanti e materiale per il confezionamento. Un uomo di 27 anni è stato denunciato invece per porto abusivo di armi dopo essere stato beccato con un coltello "a farfalla" e una mazza di legno.

EBOLI

Rapina un minimarket e aggredisce il titolare

EBOLI. I carabinieri del nucleo operativo e radiomobile della compagnia di Eboli il 13 gennaio scorso hanno arrestato, in flagranza di reato per rapina impropria uno straniero, A:B., queste le sue iniziali. L'uomo si sarebbe introdotto in un minimarket del posto, impossessandosi dell'incasso e aggredendo e minacciando il titolare.

AVELLINO

26enne giù dal balcone: tragedia sfiorata

AVELLINO. Drama sfiorato ad Avellino, dove un giovane 26enne è stato soccorso in via De Gasperi dal 118. Secondo i primissimi accertamenti intorno alle ore 21, il ragazzo sarebbe volato giù dal balcone di casa, forse nel disperato tentativo di togliersi la vita. Le autorità locali e i soccorsi sono intervenuti prontamente per gestire la situazione critica. Il personale del 118 ha trasportato il giovane all'ospedale ai Moscati di Avellino, dove è attualmente ricoverato in rianimazione. I sanitari lo tengono sotto strettissimo controllo.

Politica



IN VENETO CENTRODESTRA DIVISO SUL «FINE VITA» Previsto oggi il voto in Consiglio regionale veneto alla legge sul «fine vita». Un progetto d'iniziativa popula-

re depositato dall'associazione Coscioni. Il governatore leghista Luca Zaia si è sempre espresso a favore, ma ha da tempo annunciato che lascerà libertà di voto ai suoi. Fratelli d'Italia,

invece, è per il voto contrario, così come Forza Italia. Anche l'opposizione, però, non è granitica. Nelle file del Pd Anna Maria Bigon esprimerà un no irrevocabile.

FUORI ONDA

LA STRAGE DI VIAREGGIO

Confermata la condanna per Moretti, processo ter sulle attenuanti

La Corte di cassazione ha confermato «le responsabilità penali e civili già accertate per il disastro verificatosi in Viareggio il 29 giugno 2009». Tuttavia, per la quantificazione della pena ha rimandato il procedimento alla Corte d'appello di Firenze per un processo ter, che dovrà valutare le attenuanti generiche solo per alcuni imputati, tra i quali l'ex ad di Rfi Mauro Moretti. Rigettato, invece, il ricorso dell'ex ad di Trenitalia Vincenzo Soprano, che con la condanna in appello a quattro anni e due mesi ora rischia il carcere.

La decisione è giunta dopo una lunga camera di consiglio iniziata alle 15 di ieri. Secondo il legale di Moretti, l'avvocato Ambra Giovene, «manca qualsiasi elemento di prova della responsabilità di Moretti sia come ad di Rfi che di Fs. In riferimento al primo ruolo anziché la prova del contrario. Aveva firmato una prescrizione per tracciare i carri ferroviari esteri circolanti in Italia. Prescrizione che è stata dimenticata nel processo. Quanto invece al ruolo di ad di Fs, gli viene contestato di aver imposto di non tracciare i carri come previsto da una normativa europea che imponeva la libera circolazione dei carri in Unione europea - aggiunge - Ciò che viene addebitato a Moretti è di aver imposto ciò che era già previsto per legge». Conclude che «il carcere non lo rischia».

«L'unica cosa che abbiamo capito», ha commentato Marco Piagentini dell'associazione familiari delle vittime, «è che sono state riconosciute le responsabilità. Ora però vogliamo capire bene il dispositivo».

Nel processo di Appello bis disposto nel 2021 dalla Cassazione erano state emesse 13 condanne per il disastro ferroviario. Fra queste, la condanna per l'ex ad di Fs e Rfi Mauro Moretti a 5 anni di reclusione con l'accusa di disastro ferroviario, incendio e lesioni, con la dichiarazione di prescrizione invece per il reato di omicidio colposo. All'ex ad di Fs e Rfi erano stati addebitati anche i reati di incendio e lesioni colposi in virtù del fatto che non ha rinunciato alla prescrizione. Nel medesimo processo bis, inoltre, i giudici fiorentini avevano rideterminato le pene e condannato per disastro ferroviario anche Soprano e Michele Mario Edda, ex ad di Rfi, a quattro anni e due mesi.

—Ivan Cimmarusti
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MODIFICHE AL PREMIERATO

Fdi: via l'antiribaltone voluto dalla Lega

Un incrocio quasi perfetto, quello che oggi va in scena in Senato sulle due riforme simbolo del centrodestra: l'Autonomia differenziata cara alla Lega, che va in Aula, e il premierato su cui Giorgia Meloni ha puntato molte delle sue fiches per le europee di giugno, sul quale inizia in commissione Affari costituzionali la discussione generale in vista della presentazione degli emendamenti (il termine è il 29). Ad ognuno, insomma, una sua bandiera. Ma la bandiera del premierato, ferma restando l'elezione diretta del premier alla quale Meloni non intende rinunciare, sarà un po' diversa se alla fine passeranno gli emendamenti che sta mettendo a punto Fratelli d'Italia (di stanno lavorando in tandem il presidente della prima commissione Alberto Balboni e l'ex presidente del Senato Marcello Pera). Il primo degli emendamenti allo studio cancella il voto di fiducia iniziale per il premier eletto, la cui fiducia si ritiene presunta. Balboni vorrebbe introdurre anche il potere di chiedere la revoca del ministro per il premier. Sarà inoltre introdotto il limite di due mandati consecutivi. Sarà poi tolto il riferimento in Costituzione al premio di maggioranza del 55%: resterà solo il principio della governabilità e sarà poi la legge ordinaria a definire nei dettagli il sistema di voto. Infine, la cancellazione o radicale rivisitazione di uno dei punti più criticati del Dd Casellati e fortemente voluto dalla Lega, ossia la cosiddetta norma antiribaltone che introduce un'anomalia giuridica del «secondo premier» (in caso di cessione della carica il premier eletto può essere sostituito da una sola volta nella legislatura da un parlamentare eletto nelle file della maggioranza e con il vincolo di portare avanti il programma iniziale). La stessa Meloni preferirebbe il meccanismo del simul stabunt simul cadent, ossia in caso di crisi si toglia alle urne come accade per i governatori e i sindaci dei grandi Comuni. In alternativa si potrebbe prevedere la sostituzione solo in caso di impedimento o di morte. Oppure, come suggerisce Pera, prevedere che in caso di crisi il premier può chiedere le elezioni anticipate e passare la mano ad un'altra personalità sul modello inglese. Come che sia, la Lega sul cambiamento della norma antiribaltone fa molta resistenza: prima si deve comporre il quadro con il via libera all'Autonomia e con le candidature alle regionali.

—Emilia Patta
© RIPRODUZIONE RISERVATA

ELISABETTA CASELLATI

Il Dd Calderoli arriva oggi in Aula alle 16.30. La Commissione sugli Affari costituzionali di Palazzo Madama affronta il Dd sul premierato della ministra per le Riforme Elisabetta Casellati a partire dalle 11



Regioni, oggi vertice a tre per sbloccare l'impasse

Maggioranza. Resta probabile il passo indietro di Solinas ma tutto dipende dalle contropartite che la Lega riceverà da Fdi. La trattativa è intrecciata con l'autonomia

Barbara Fiammeri
ROMA

Un vertice a margine del Consiglio dei ministri tra la premier e i suoi vice per arrivare all'intesa sui candidati alle regionali, a partire dalla Sardegna, ma non solo. Proprio oggi al Senato arriva in Aula la riforma per l'Autonomia differenziata mentre, sempre a Palazzo Madama, entra nel vivo in commissione il confronto sul premierato. Tutti ripetono che si troverà l'accordo. Lo dice Antonio Tajani che intanto mette le mani avanti e blinda in Basilicata il forzista Vito Bardi. Lo ripete il ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida sottolineando la generosità dimostrata in passato da Fratelli d'Italia. E lo conferma anche chi ieri ha partecipato al Consiglio federale della Lega presieduto da Matteo Salvini che ha volutamente mantenuto toni bassi sulle regionali preferendo concentrare i suoi strali sull'Agenzia delle entrate e sulla Bce.

Il passo indietro di Christian Solinas ormai è infatti dato per scontato da tutti (anche dai leghisti). Il candidato del centrodestra in Sardegna sarà il melontano sindaco di Cagliari Paolo Truzzu che è già in campagna elettorale. Così ha deciso Meloni e così sarà. Si parla di una contropartita per Salvini che al momento però resta vaga. L'ipotesi di spianare la strada al terzo mandato dei governatori, come chiesto nella proposta di legge del Carroccio per favorire la terza riconferma di Luca Zaia in Veneto, resta sul tavolo. Oggi il Cdm potrebbe intanto dare il via libera all'estensione del terzo mandato consecutivo ai sindaci dei



Comuni con più di 5mila abitanti e fino a 15mila, dove ora il limite è del doppio mandato.

Ma in ogni caso anche se riuscirà ad ottenere la conferma per Zaia, non sarà certo questo un argomento per drenare voti in campagna elettorale, non per le regionali e tantomeno per le Europee che si terranno a giugno. Salvini per questo appuntamento ha bisogno di qualcosa di concreto, di mostrare una bandiera. Ammainata quella della riforma delle pensioni (troppo costosa per ammissione stessa del Carroccio), appesa a mezz'asta quella delle concessioni balneari, resta da sventolare quella che un tempo era stata ribattezzata come la madre di tutte le riforme, ovvero

La premier e il grazie social per gli auguri. «Grazie a tutti per gli auguri di complanno che m'avete mandato privatamente, con i post sui social». Così Giorgia Meloni, in un video sul social, chiuso mandando un bacio con la mano

L'Autonomia differenziata. Salvini vuole portarla a casa prima del 9 giugno. È una conditio sine qua non per tenersi stretto lo zoccolo duro del Nord. Anche su questo tutti nella maggioranza giurano su un accordo «blindato». La contropartita di chi avrà già oggi in occasione del vertice che si terrà tra il capigruppo, i relatori, i rappresentanti in Commissione e naturalmente il ministro Roberto Calderoli. Tra gli emendamenti presentati da segnalare quello di Fratelli d'Italia che chiede di estendere «le risorse volte ad assicurare i medesimi livelli essenziali delle prestazioni sull'intero territorio nazionale al fine di scongiurare disparità di trattamento tra Regioni». In poche parole si chiede una copertura aggiuntiva che tuttavia non si sa come finanziare. L'opposizione è già partita all'attacco contro quella che il capogruppo Pd Francesco Boccia definisce una riforma che spacca il Paese sottolineando che «non c'è un centesimo per finanziarla». Meloni non si tirerà certo indietro. Almeno fino a quando la Lega si dimostrerà altrettanto disponibile a sostenere la riforma che più le sta a cuore: il premierato.

Sul resto, a cominciare dalle candidature per le regionali, l'intesa seguirà, è la convinzione dei meloniani. Nessuno può permettersi in questo momento di rompere l'unità della coalizione. Ieri in Sardegna sono stati presentati i simboli. Il nome di Solinas c'è solo su quello del Partito sardo d'azione. Alla presentazione delle liste c'è ancora una settimana. Un tempo politicamente infinito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sindaci, terzo mandato in 1.643 Comuni

Decreto elezioni

Ok a tre volte fino a 15mila abitanti, niente limiti negli enti fino a 5mila residenti

Gianni Trovati
ROMA

Arriva il terzo mandato, ma non è quello agognato dai presidenti di regione leghisti (e non solo). Almeno per ora. Nel decreto elezioni che arriva oggi in consiglio dei ministri è previsto l'aumento da due a tre mandati dei limiti di permanenza in carica dei sindaci nei Comuni da 5 a 15mila abitanti, mentre sotto quella soglia viene cancellato il voto. Si tratta di un passo avanti sulla strada tracciata un anno

e mezzo fa dalla legge Pella (Roberto Pella, deputato di Fi e vicepresidente vicario dell'Anci), che aveva previsto i tre mandati fino a 5mila abitanti e aveva provato senza successo ad allargare ulteriormente le maglie.

La battaglia sul tempo massimo da passare al vertice dei piccoli Comuni nasce sostenuta dalle difficoltà crescenti di trovare candidati (un'altra norma del Dd permette il voto con una sola lista fino a 15mila abitanti, sempre che vada a votare il 40% degli aventi diritto e che il 50% dei voti sia valido). Ma è naturale che l'arrivo in Parlamento del testo, se confermato dal consiglio dei ministri, sarà un appiglio per rilanciare subito tutto il dibattito sui mandati, in un'architettura che rimane piuttosto sghemba anche dopo il nuovo intervento. Dopo il decreto, nei 5.528 Comuni fino a 5mila abitanti sarà possibile rimanere sindaco a vita, ovviamente a patto di essere votati ogni cinque anni, nei 1.643

Comuni fra 5mila e 15mila residenti si potranno passare al vertice tre mandati. Il tetto scende a due negli enti locali più grandi, rimane tale nelle Regioni al netto delle incertezze sull'accoglimento di questa norma e scomparse nella politica nazionale, anche nell'ipotesi di premier eletto direttamente come da riforma Meloni.

In ogni caso, il decreto nasce prima di tutto per disciplinare le scadenze elettorali di primavera. Si voterà sabato 8 (dalle 14 alle 22) e domenica 9 giugno, sia per le europee per regionali e comunali. Le europee del 2009 sono l'unico precedente di voto di sabato in Italia, che ora aggravia per la prima volta anche elezioni domestiche. L'ampliamento, che prova ad alzare un'affluenza in crisi straripante, aumentata del 30% (compensa forfatti per gli scrutatori (da 120 a 156 euro) e per i presidenti (da 150 a 195 euro) e alza a 27,7 milioni i costi del voto di giugno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Infrastrutture del G7, lavori senza gare

Decreto d'urgenza

Commissario autorizzato alla procedura negoziata per appalti extra soglia Ue

Il commissario di governo chiamato a realizzare gli interventi infrastrutturali legati alla presidenza italiana del G7 con lo svolgimento in Italia del vertice di capi di Stato e di

Governo programmato dal 13 al 15 giugno 2024, potrà procedere per gli appalti pubblici di lavori, forniture e servizi senza alcun bando di gara. Con un decreto legge oggi all'esame del Consiglio dei ministri, il governo autorizza il commissario per il G7 ad applicare «la procedura negoziata senza pubblicazione di un bando di gara» anche «per gli appalti di importo superiore alle soglie di rilevanza europea, sulla base di una motivazione che dia conto, per i singoli interventi, delle ragioni di urgenza e della necessità di deroga

all'ordinaria procedura di gara». L'obiettivo è quello di garantire l'operatività delle strutture a supporto della stessa presidenza italiana del G7. Per l'affidamento delle attività di esecuzione di lavori, servizi e forniture e l'esecuzione dei relativi contratti, si procederà, dunque, in deroga a ogni disposizione di legge diversa da quella penale, fatto salvo il rispetto dei principi generali dell'ordinamento, delle disposizioni del codice delle leggi antimafia e dei vincoli inderogabili Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Politica 2.0

di Lina Palmerini



Il ruolo di Salvini e Tajani nell'agenda Meloni 2024

Il Governo ha deciso l'election day, 8 e 9 giugno, per europee e amministrative mentre a destra ancora si discute della questione candidature e del terzo mandato per i Governatori. Il testo del decreto legge che andrà al Consiglio dei ministri oggi, in realtà prevede la possibilità di candidarsi per tre volte ma solo per i sindaci dei piccoli Comuni e nulla dice sulla questione politica più spinosa tra Salvini e Meloni. Va detto poi che la Lega ha già presentato una proposta di legge per dare la possibilità - per esempio a Zala - di farsi rieleggere ma, a questo punto, il decreto che arriva in Parlamento diventa il luogo per presentare un emendamento e farlo votare.

Si vedrà se l'accordo verrà trovato prima piuttosto che con una guerriglia nelle aule, sta di fatto che questo è uno snodo importante per la coalizione perché anticipa quella redistribuzione dei rapporti di forza che con più chiarezza ci sarà dopo le elezioni di giugno. In poche parole, per Salvini e Tajani si tratta di accettare il ridimensionamento che chiede Fdi. In questo senso la Sardegna è solo un tassello di un rimiscelamento complessivo dei posti - Governatori e sindaci - e pure della candidatura di Meloni alle europee. Il punto, ora, è se la premier voglia procedere a questo riassetto di potere in una logica solo matematica - con i voti che si contano - oppure con una logica politica sapendo dare le compensazioni ai suoi due vicepremier.

Certo, saranno le urne il giudice finale di Salvini e Tajani (e del loro destino nei rispettivi partiti) ma Meloni avrebbe tutto l'interesse ad avere una coalizione non troppo fragile per andare avanti in un anno piuttosto duro. In primo luogo, perché nel 2024 anche la politica estera può diventare un terreno di scelte più delicate: per esempio si vedrà se verrà modificato l'approccio con Kiev in vista di una possibile vittoria di Trump. E poi ci sarà il nodo dei nuovi equilibri in Europa e il dilemma se far parte della nuova Commissione. Adesso si è pure aggiunta la crisi in Medio Oriente - e l'appendice sul Mar Rosso - che ha effetti negativi per l'economia dopo che già gli analisti quotavano il Pil italiano sotto le previsioni del Governo. Inoltre, tornano le regole del Patto di stabilità con la prossima manovra.

Oltre all'agenda 2024, pesa anche il dossier più politico, quello delle riforme: dal premierato all'autonomia, fino alla giustizia. È possibile affrontare una simile marcia senza una logica di coalizione? Ecco perché in questa redistribuzione di potere andrebbe trovato anche un filo politico per cucire le alleanze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA